CLIV SEDUTA

GIOVEDÌ 8 LUGLIO 1954

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente BO

e del Vice Presidente MOLÈ

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 6153

Disegni di legge:

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 6153

« Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » **(490)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » **(491)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » **(492** e **492-*bis*)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):

CAPPELLINI 6160

ERMINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* . 6162 e *passim*

NEGRI 6154

PONTI, *Ministro senza portafoglio* 6161 e *passim*

Interpellanze:

Annunzio 6182

Interrogazioni:

Annunzio 6182

La seduta è aperta alle ore 16,30.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente, che è approvato.*

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Condorelli per giorni 2.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Modifiche alle disposizioni della legge 4 marzo 1952, n. 137, sulla assistenza a favore dei profughi » (538);

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Nomina ad aiutanti ufficiali giudiziari degli uscieri di conciliazione che hanno esercitato, per un tempo determinato, le funzioni di ufficiale giudiziario » (84-B), di iniziativa del senatore Romano Antonio;

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modificazioni al decreto-legge 1° marzo 1938, n. 416, convertito nella legge 4 giugno 1938, n. 1198, concernente la istituzione del punto franco del porto di Genova » (476);

« Modificazioni alla legge 18 gennaio 1952, n. 36, concernente provvedimenti per i militari della Guardia di finanza mutilati o invalidi della guerra 1940-45 » (529);

9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Concessione di contributi straordinari per lire 100.000.000 alle Fiere di Ancona, Foggia, Parma, Lecce, Taranto e Vicenza » (577).

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (490) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); **« Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (491)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*); **« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (492 e 492-*bis*)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 »; « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 »; « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 ».

È iscritto a parlare il senatore Negri, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i due ordini del giorno da lui presentati.

NEGRI. Se permette, signor Presidente, ne darò lettura io stesso, in modo da poter scegliere l'ordine in cui intendo illustrarli.

PRESIDENTE. Sta bene, senatore Negri. Ha facoltà di parlare.

NEGRI. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, ho avuto l'onore di presentare, ed ho ora quello di illustrare, al Senato due ordini del giorno in materie che non hanno tra loro alcuna affinità. Il primo infatti riflette argomento di competenza della Presidenza del Consiglio e, per essa, della Direzione generale dello spettacolo; il secondo invece credo possa meritare l'attenzione del ministro Tremelloni, perchè riguarda argomento di puntuale competenza del Ministero delle finanze.

Il primo suona così:

« Il Senato, al fine di impedire dannose situazioni di monopolio, di incoraggiare una selezione qualitativa dei *films* e di ampliare la possibilità di lavoro per le piccole compagnie drammatiche ed i minori spettacoli lirici; invita il Governo a prendere con urgenza opportune iniziative, in sede legislativa ed amministrativa, a chè: *a*) in ogni Comune siano concesse almeno due licenze di agibilità per sale cinematografiche, anche quando l'unica attualmente esistente esaurisca il rapporto tra posti e popolazione; *b*) sia in ogni caso concessa licenza di agibilità cinematografica, anche se già risulti coperto il rapporto tra posti e popolazione, ai teatri di proprietà dei Comuni con l'obbligo di impegnarsi ad offrire gratuitamente l'uso dei teatri stessi e dei relativi servizi a compagnie per spettacoli di prosa e lirici di buon livello artistico-culturale ».

Come i colleghi sanno, per la concessione delle licenze di agibilità di sale da proiezione cinematografica esiste un rapporto limite tra il numero di posti a sedere nei cinema ed il numero degli abitanti del Comune. Non vo-

glio ora entrare nel merito della necessità o dell'opportunità di mantenere ancora tale regolamentazione limitativa dell'esercizio cinematografico, nè voglio esaminare se il rapporto tra posti e popolazione, attualmente in vigore, sia o meno adatto alla situazione del mercato cinematografico. È problema vecchio, vivacemente discusso e non voglio in questa sede affrontarlo.

Mi limiterò al particolare aspetto che è motivo del mio ordine del giorno. Onorevoli colleghi, nei Comuni piccoli, specialmente in quelli situati in zone periferiche di montagna o di campagna, si crea, con il regime attuale delle licenze di agibilità cinematografica, un sistema di monopolio. Praticamente, laddove vi è una unica licenza di agibilità, che da sola copre ed esaurisce il rapporto tra posti cinema e popolazione, il gestore della sala opera in regime di monopolio, con le conseguenze che esso regime comporta.

Prima conseguenza: i prezzi. È evidente che l'unico gestore li determina e li stabilisce a suo criterio ed arbitrio e, ove si tenga conto che, per le condizioni obiettive di distanza dai centri maggiori, praticamente la popolazione di quel Comune non può recarsi che a quel solo cinema, il prezzo viene determinato non tanto in base alla situazione generale del mercato, quanto da questo rapporto di monopolio che consente al gestore della sala di stabilire tranquillamente un prezzo di maggior lucro. Secondo: condizioni delle sale e degli apparecchi da proiezione. Essendo unico il cinema, i gestori dell'unica sala non hanno alcuna preoccupazione, nè alcuno stimolo a migliorare le condizioni delle sale che, talvolta, nei paesi di campagna, si presentano in condizioni deplorevoli dal punto di vista igienico, estetico e del decoro, anche se formalmente ottemperano alle prescrizioni di sicurezza previste dalla legislazione vigente. Terza e più grave conseguenza di questo piccolo monopolio è la qualità degli spettacoli: in questo settore, lo Stato dovrebbe agire in modo che i *films* deteriori, vecchi, superati, siano eliminati prontamente dal mercato; invece essi trovano rifugio sicuro proprio in queste zone dove, essendovi un'unica sala, il gestore noleggia a poco prezzo i vecchi *films*, ormai scaduti, autentici rifiuti del mercato, e costringe la povera popolazione rurale a sorbirseli, pur pagando essa, e profumatamente, il biglietto d'ingresso. Situazione di monopolio che è particolarmente grave ove si rifletta, come non dubito che i colleghi vorranno fare, che in quelle zone (appunto per la loro ubicazione di particolare isolamento) il cinema porterebbe forse l'unico e più accessibile respiro di cultura, assolvendo egregiamente al suo compito, o almeno a quello che noi tutti vorremmo gli fosse assegnato, di veicolo d'arte, di cultura, di modernità.

Prevengo i colleghi, a scanso di equivoci, che la materia non tocca per niente i cosiddetti cinema parrocchiali. Com'è noto, onorevoli colleghi di parte cattolica, i cinema parrocchiali non rientrano nel computo del rapporto tra posti-cinema e popolazione e, quindi, sono fuori discussione. Non è dunque per ispirazione polemica nei loro confronti che mi sono indotto a presentare l'ordine del giorno, ma per le ragioni obiettive esposte, che credo il Senato possa condividere. In sostanza io chiedo che nei Comuni nei quali vi sia una sola licenza di agibilità ne sia concessa una seconda, anche se con ciò si venga a superare il rapporto tra posti a sedere e popolazione; e questo allo scopo di stabilire un normale regime di libera concorrenza. Nè vi stupisca che da parte mia si parli di libera concorrenza: a mio avviso la libera concorrenza, in un regime di economia di mercato, è l'unica che consente di realizzare, è vero, il massimo profitto, ma nel tempo stesso calmiera i prezzi e seleziona i servizi e le merci sul mercato. Regime di libera concorrenza che in una società più evoluta a base socialista si trasforma e si nobilita in forma di « emulazione » non tendente più al maggior profitto ma al maggiore utile sociale. Questo per ciò che riguarda la prima parte dell'ordine del giorno. Con la seconda parte io chiedo che, anche quando già sia saturato il rapporto tra posti-cinema e popolazione, siano concesse licenze di agibilità cinematografica ai teatri comunali gestiti direttamente dai Comuni, o dati in gestione, con una duplice finalità: la prima è quella di consentire ai Comuni una adeguata manutenzione dei teatri senza che tale onere gravi eccessivamente sui già stremati bilanci comunali (ed è noto che, specie nei minori centri di Provincia, l'unica possibilità di sopperire alle spese di manutenzione dei

teatri di proprietà comunale è quella di consentirne una gestione attiva raggiungibile solo con l'esercizio cinematografico); seconda finalità è quella di consentire ai Comuni, che in caso di rilascio delle licenze in soprannumero dovrebbero essere impegnati a farlo, di concedere gratuitamente le sale teatrali di proprietà comunale alle piccole Compagnie di prosa e liriche allo scopo di incoraggiare questa minore attività in tale importantissimo campo della cultura e dell'arte.

Onorevoli colleghi, sono convinto che le accademie, le scuole drammatiche e liriche siano utili e necessarie per il perfezionamento di artisti di alto livello, di cui abbiamo tanta necessità; ma chiunque di noi legga, ad esempio, la biografia di qualche grande artista drammatico o lirico del passato, rileverà che la migliore scuola i grandi artisti l'hanno fatta sul palcoscenico e davanti all'unica giuria valida, che è il pubblico. Ed essi, giovani, hanno cominciato a cimentarsi proprio nelle piccole Compagnia drammatiche o nelle piccole formazioni liriche che trovavano largamente i loro palcoscenici esattamente nei piccoli teatri di provincia, di proprietà comunale, e dove è necessario che i giovani artisti possano ancor oggi tornare perchè ivi si palesi il loro talento e sia data loro la possibilità di perfezionarsi sul palcoscenico e di selezionarsi davanti al pubblico.

Un duplice obiettivo potrebbe quindi raggiungere la seconda parte di questo mio ordine del giorno: rendere possibile un'adeguata manutenzione dei teatri comunali, attraverso l'esercizio cinematografico che è l'unico economicamente attivo, e dare la possibilità attraverso la concessione gratuita delle sale, da imporsi ai Comuni che vengono a beneficiare di questa concessione, di un più largo campo di lavoro per le piccole e le minori Compagnie liriche e drammatiche.

Io credo, onorevoli colleghi, che da questo ordine del giorno esuli ogni spirito polemico: spero quindi di poterlo affidare con fiducia al sereno esame della Commissione, del Governo, e più ancora, come è naturale, all'esame e al voto dell'Assemblea.

Il secondo ordine del giorno, di molto maggior rilievo sociale, almeno dal punto di vista economico, suona così:

« Il Senato, considerato che l'attuale regime di concessione delle pertinenze idrauliche demaniali dà luogo ad ingiustificabili privilegi e, mentre non raggiunge i voluti intenti produttivistici, limita le possibilità di occupazione di mano d'opera non qualificata in zone di grave ed endemica disoccupazione; impegna il Governo a promuovere una diversa regolamentazione giuridica della materia che si ispiri ai princìpi contenuti nella proposta di legge n. 932, Camera dei deputati, 30 novembre 1949 e, nel frattempo, provveda a dichiarare decadute — in linea amministrativa — le concessioni fatte a proprietari non diretti coltivatori o a speculatori, nei confronti dei quali le Commissioni provinciali per la pioppicoltura abbiano rilevato o rilevino — con rigoroso accertamento — inadempienze ai disciplinari di concessione, trasferendo le concessioni stesse a cooperative di lavoratori agricoli e boschivi, diretti coltivatori, legalmente costituite ».

Onorevoli senatori, con legge 14 gennaio 1937, n. 402, veniva autorizzata la concessione a privati delle pertinenze idrauliche demaniali costituite da terreni in riva od in alveo dei maggiori fiumi italiani, e tra questi, principalissimo il Po, allo scopo di intensificare la coltura del pioppo. Eravamo in periodo di autarchia e ad un certo momento si pensò di intensificare questa coltura per fornire al Paese la materia prima per la fabbricazione della carta. A parte l'indirizzo autarchico, sta di fatto che ancora oggi il problema è di attualità, poichè tutti noi sappiamo che l'esigenza di importare pasta da carta grava ancor oggi in modo sensibile sulla nostra bilancia commerciale. Ed è stato quindi opportuno che, anche recentemente, da parte del Ministero dell'agricoltura, si sia ripreso vigorosamente un indirizzo tendente ad intensificare e migliorare la pioppicoltura nel nostro Paese nelle zone particolarmente adatte, quali sono appunto le terre rivierasche od in alveo dei grandi fiumi italiani.

Con essa legge si stabiliva, per la concessione a privati, un canone, che era puramente ricognitivo della proprietà demaniale, di lire venti annue e si riconosceva altresì ai proprietari frontisti un diritto di prelazione nell'ottenere la concessione di queste terre demaniali,

più propriamente dette pertinenze fluviali, con l'impegno fissato nei disciplinari annessi ai contratti, varianti da zona a zona, da provincia a provincia, di provvedere all'impianto dei pioppeti, ad una loro razionale coltivazione e, più ancora, ad un loro razionale taglio non ispirantesi a criteri speculativi ma indirizzato ai fini produttivi voluti dalla legge.

Il diritto di prelazione (questo vecchio diritto che, quando deriva dalla proprietà, dal puro titolo di proprietà — mi si consenta — è oggi null'altro che un anacronistico privilegio) tale diritto di prelazione, dicevo, che oggi ancora vige, e di cui vedremo tra breve le nefaste conseguenze, era tuttavia così configurato e delineato dallo stesso Ministro delle finanze dell'epoca, il Di Revel che, con circolare n. 25900 del 22 giugno 1939, dava agli uffici periferici un indirizzo preciso circa la sua interpretazione ed i suoi limiti nella fattispecie: « Il legislatore ha considerato che i proprietari rivieraschi e frontisti si trovino meglio in grado di effettuare le piantagioni sui terreni demaniali adiacenti ai loro fondi, cioè con maggiore comodità e minore dispendio e senza particolari spese di sorveglianza. Si avverte che solo motivi pratici, economici ed amministrativi hanno presieduto a stabilire la correlazione tra diritto di accessione e diritto prelativo. Nessun'idea vi è stata nel legislatore di attenuare con la prelazione il principio della demanialità dell'alveo dei pubblici corsi d'acqua. La presente legge, come nella formula " di pertinenze idrauliche e demaniali ", non ha minimamente inteso estendere la demanialità in detrimento della proprietà privata, così non ha inteso neppure con l'istituto della prelazione strettamente correlativo al diritto di accessione dare a questo maggiore consistenza che non abbia a' termini del Codice civile in detrimento della piena ed incondizionata spettanza al demanio degli alvei nell'insieme e in ogni singola parte. Si deve quindi escludere nel modo più tassativo che la prelazione rappresenti un diritto patrimoniale reale. La prelazione dei frontisti non è assoluta e non sorge *ex lege*; la prelazione non agisce *ex lege* solo che il frontista voglia esercitarla, perchè anzitutto spetta all'Amministrazione stabilire le zone di pertinenze idrauliche che intende destinare a coltivazione di pioppi, ecc. ».

In definitiva, cioè, si stabiliva — è vero — un diritto di prelazione, ma lo si intendeva solo come garanzia di maggiore produttività, derivante dalla maggiore comodità e dal minor dispendio e, quindi, dal presupposto di una produzione più economica; vi erano, inoltre, minori percorsi, nessun pericolo di insorgenza di controversie circa i diritti di passaggio tra fondo e fondo, ecc. Ma non trattasi di un diritto di prelazione operante *ex lege* come un diritto patrimoniale; rimane sempre la facoltà piena del Demanio di rivendicare il suo diritto non solo di proprietà ma anche di pieno possesso, e quindi la libera disponibilità del bene demaniale.

Onorevoli senatori, chi di voi — e siete molti — ha buona conoscenza dell'agricoltura, del mercato dei prezzi di allora per la pasta da carta, intuisce quale fonte di lucro e di locupletamento patrimoniale sia stata, per i concessionari speculatori, la disponibilità di queste terre con il canone ricognitivo di lire 20 annue e con la possibilità, di cui largamente essi si sono serviti, di eludere le finalità della legge, dato che, in gran numero di casi, anzichè procedere, come la legge ed i disciplinari stabilivano, all'impianto di nuovi pioppeti richiedente notevoli investimenti di capitale ed alla loro razionale coltura, essi si limitarono a sfruttare il ceduo e ad appropriarsi di quello che la natura faceva sorgere sulle terre avute in concessione.

Ho piacere che sia presente anche l'onorevole Campilli che, quando era Ministro delle finanze, con la sua nota del 24 febbraio 1947, n. 30835, affermava al riguardo: « le assegnazioni sono servite ad agevolare le speculazioni di concessionari i quali, una volta ottenuti in concessione gratuita i terreni, si sono preoccupati soprattutto di trarre i maggiori guadagni possibili dai prodotti spontanei oppure da coltivazioni più redditizie, senza alcuna sanzione a loro carico ». Potrei citare dichiarazioni analoghe fatte, in successivo tempo, dall'onorevole Vanoni e credo che l'onorevole Tremelloni potrà trovare nella stessa sede ministeriale una documentazione ampia di quanto io ho ora affermato e che è così autorevolmente convalidato da dichiarazioni di Ministri in carica prima di lui.

Finita la guerra, nelle zone rivierasche del Po — l'onorevole Tremelloni è lombardo e quindi mi intende — si sviluppava gradualmente, con un crescendo veramente impressionante, il fenomeno della disoccupazione, specialmente tra le masse bracciantili, dei terrazzieri e dei boscaioli, di quella mano d'opera non qualificata, che la guerra ci ha così copiosamente lasciato in triste eredità: giovani che erano partiti a 20 anni sotto le armi e che ne tornavano a 27-30 anni senza aver potuto apprendere un mestiere, un'arte, con le sole loro braccia; gente da vanga e da carriola, come si definiscono correntemente sul mercato del lavoro. E, si noti, nelle zone rivierasche del Po questo male è endemico e ha una sua ragione storica. Quando, un secolo fa circa, si iniziarono i grandi lavori di arginatura — in certo senso e per il tempo razionali — del Po, affluirono nella zona, attratte dalle possibilità di lavoro, famiglie provenienti dalle zone più diverse e più lontane e stabilirono quivi la loro residenza e continuano, di generazione in generazione, a fornire questa mano d'opera non qualificata, che per gli anziani è purtroppo non qualificabile.

Il primo problema che si pose fu quello di trovare uno sfogo immediato, e gli occhi caddero anche su queste terre: la questione si mosse e fu avvertita dai Governi del tempo (mi riferisco al 1946-47 e scusate se il riferimento può sembrare fazioso, ma è così). Infatti, con provvedimenti di ordine amministrativo si cercò, con ogni mezzo, di infrenare queste possibilità di privilegio dei concessionari nello sforzo di rendere possibile un più largo accesso al lavoro delle masse disoccupate in queste terre che apparivano pressochè incolte, abbandonate, tutt'altro che razionalmente sfruttate. In seguito, questa situazione diede luogo al ripetersi di gravissimi conflitti sociali.

Potrei citare al ministro Tremelloni — a titolo di esempio — la situazione della mia provincia di Mantova: in una piccola frazione di circa 600 abitanti, dei quali gli uomini validi erano tutti praticamente disoccupati o quasi, oltre 350 vennero denunciati perchè ad un certo momento, alla vigilia dell'inverno, andarono su quelle terre demaniali ed asportarono non i pioppi del concessionario, chè non li aveva mai piantati, ma un po' di legna di produzione spontanea per riscaldarsi e reclamando lavoro nelle piantagioni: da qui denuncie per invasione arbitraria di terre, ecc. E si giunse finalmente, con legge 21 febbraio 1949, n. 8, a modificare la regolamentazione delle concessioni al fine di ristabilire una certa normalità; ma ciò solo nei confronti del demanio dello Stato perchè il canone ricognitivo di 20 lire fu portato a 1.500 lire annue per ettaro e, inoltre, i concessionari furono obbligati a consegnare metà dell'importo del valore del prodotto in legna; con ciò si ristabiliva un certo clima morale nei rapporti fra i concessionari e lo Stato che, accortosi di aver per troppi anni regalato decine di milioni di buona valuta a quei signori, pensò fosse giunto il momento di farla finita e di imporre loro un canone congruo che, in certa misura, corrispondesse al reddito adeguato al valore del patrimonio demaniale. Ma, per quel che riguarda il regime giuridico della concessione, nulla è stato variato. È ben vero che, man mano che venivano scadendo le concessioni si svolse una certa azione perchè le stesse si trasferissero a cooperative di boscaioli, di braccianti, di terrazzieri; è vero che fu, in un primo tempo, istituito un piccolo fondo presso il Ministero dell'agricoltura per sovvenzionare queste cooperative allo scopo di consentire loro di procedere agli impianti dei pioppeti. Questo è vero ed io sono qui a darne atto, ma la misura si rilevò insufficiente come tutte le misure che vengono prese in sede amministrativa quando rimane ferma quella che è la regolamentazione giuridica del rapporto. Voglio citare, tra i molti, un caso tipico in provincia di Mantova: una di queste concessioni, in forza del diritto di prelazione, era stata conferita a certe sorelle Bonazzi, proprietarie dei fondi siti di fronte alla pertinenza. Costoro diedero le terre demaniali in subconcessione ad un loro affittuario e per anni ed anni questi non eseguì alcun impianto di pioppeti, limitandosi al taglio della copiosa vegetazione spontanea. Dopo non so quante insistenze presso il Prefetto, il Genio civile, l'Intendenza di finanza si ottenne che la Commissione provinciale per la pioppicoltura effettuasse un sopraluogo.

Detta Commissione, rilevata l'inadempienza al disciplinare di concessione, dispose la revoca della concessione. E allora che cosa esco-

gitarono le brave donne? Vendettero ad una società anonima fittizia, formata da loro stesse e da alcuni loro parenti, una sottile striscia di terra di loro proprietà che confina col terreno demaniale. Il nuovo proprietario, cioè la società fittizia, non è più responsabile delle passate inadempienze, e, in base al diritto di prelazione, ottiene la concessione della pertinenza! Finchè è riconosciuto questo diritto di prelazione, ogni buona volontà troverà sempre ostacoli poichè infiniti sono gli espedienti di cui si sanno servire i furbi a danno della povera gente. Se poi si arriva alle vertenze giudiziarie, esse si protraggono per decenni; e vi è la solita situazione del ricco che può sostenere la causa all'infinito, mentre i poveri lavoratori si trovano ben presto a dover duellare con una spada di latta contro una spada d'acciaio. Quello che noi chiediamo è che si proceda alla radicale modificazione del regime giuridico delle concessioni, togliendo di mezzo il diritto di prelazione. Non siamo nemici della prelazione come tale: noi stessi l'abbiamo insinuata, ad esempio, nel progetto di riforma dei contratti agrari a favore dell'affittuario o mezzadro che intenda acquistare il fondo. Ma è questa una prelazione che trae origine dal lavoro e tende a far beneficiare il fittabile o il mezzadro degli aumenti di valore patrimoniale apportati al fondo dal suo lavoro. Ma qui si tratta di una prelazione che deriva unicamente dal puro titolo di proprietà, e con la quale si finisce col dare queste terre in concessione ai più grossi proprietari delle Provincie rivierasche del Po, i quali, ad un certo momento, hanno proceduto all'acquisto — a vile prezzo — di sottili striscie di terreno in frangia ai fiumi per sfruttare al massimo il conseguente diritto di accessione nei confronti delle penisole demaniali. Diamo, insomma, a chi già troppo possiede, sottraendo possibilità di lavoro, e di modesto guadagno derivante dal lavoro, a masse di lavoratori che sono afflitti in quella zona da disoccupazione endemica. Che cosa chiedevamo con la proposta di legge che mi sono permesso di richiamare nell'ordine del giorno? Chiedevamo la risoluzione pura e semplice delle concessioni in atto, escluse quelle che riguardano i frontisti coltivatori diretti. (È evidente infatti che, dove un proprietario frontista è coltivatore diretto, la piccola parte di terra demaniale che accede al sui piccolo fronte, deve essergli riservata).

CANEVARI. Purchè abbia fatto migliorìe.

NEGRI. Sì, ed abbia ottemperato a tutte le prescrizioni del capitolato. Chiedevamo inoltre che, nel caso di risoluzione del contratto nei confronti di questi concessionari, non fosse loro riconosciuto alcun indennizzo per lucro cessante. Hanno guadagnato per anni milioni e milioni senza alcuna fatica e senza impiego di capitale, e si tratterebbe piuttosto di chiedere loro una restituzione, a titolo di indebito arricchimento a spese e a danno dell'erario. Chiedevamo tuttavia che si riconoscesse il diritto al rimborso, da parte del demanio o del concessionario subentrante, delle spese sostenute per gli impianti dei pioppeti, ove effettuati a norma del disciplinare.

Chiedevamo ed ora chiedo che le concessioni siano date a cooperative di lavoratori agricoli, terrazzieri e boscaioli. Chiediamo questo perchè intendiamo che le cooperative che si dovranno formare allo scopo siano veramente delle « cooperative » e non si assista più allo sconcio che questa forma sociale, ad alto contenuto morale, serva a camuffare intenti di speculazione. Cooperative, quindi, aperte: la classica vecchia cooperativa che divideva il lavoro fra tutti gli abitanti che ne avessero bisogno facendo eseguire con equità giornate di lavoro a turno, e che divideva gli utili prendendo a base la mercede corrente, e l'eccedente utilizzando realmente per fini assistenziali e di elevazione sociale dei soci e della popolazione rurale.

Chiediamo parallelamente (e questo, onorevole Tremelloni, se lei lo vorrà fare lo dovrà concordare con il Ministro dell'agricoltura) la ricostituzione di un fondo adeguato per dare, all'inizio, mezzi finanziari alle cooperative per procedere seriamente, razionalmente all'impianto e alla coltivazione dei pioppeti affinchè queste terre siano davvero destinate allo scopo per cui sono economicamente utilizzabili fornendo al Paese maggior copia di pasta da legno ed alleviando la sua bilancia commerciale. Chiediamo, per queste cooperative, i dovuti controlli; non solo, ma sollecitiamo che la loro azione sia sottoposta alla vigilan-

za più stretta e più amorevole degli organi finanziari e tecnici dello Stato: così degli Ispettorati agrari, per quanto riguarda la parte tecnica, del Genio civile e delle Intendenze di finanza per quanto riguarda la parte economica. Infatti noi non intendiamo sostituire agli speculatori attuali dei falsi cooperatori; ma vogliamo null'altro che l'obiettivo sociale che onestamente ho creduto di poter illustrare.

Ho fiducia in lei, onorevole Tremelloni, nei limiti di questa materia. Nella sua esposizione del programa di Governo fatta il 18 febbraio al Senato, l'onorevole Scelba, fra l'altro, diceva: « La stessa presenza al Governo dei Presidenti delle Commissioni parlamentari che hanno condotto l'inchiesta sulla disoccupazione e sulla miseria conferma l'orientamento e l'indirizzo del nuovo Governo », orientamento ed indirizzo che nel campo sociale prevedevano l'eliminazione di tutti i privilegi, piccoli o grandi che fossero. Onorevole Tremelloni, qui ci troviamo di fronte ad un privilegio, e lei è proprio uno dei due uomini che l'onorevole Scelba citava al Senato come garanzia di fedele adempimento di quegli impegni derivanti da una cosiddetta vostra « vocazione sociale ». Mi permetto di sottoporla alla prova! Migliaia e migliaia di lavoratori disoccupati della fascia rivierasca del nostro Po, che da anni aspirano inutilmente a quelle terre per lavorare e produrre, domani formuleranno nei confronti suoi, del suo partito, del Governo cui ella appartiene, un giudizio che scaturirà dal vostro comportamento.

Io sono fiducioso che ella vorrà prendere nella migliore considerazione questo secondo ordine del giorno, ispirato come è unicamente da quegli intendimenti che mi sono sforzato di illustrare al Senato con obiettività. Confido che con altrettanta obiettività ella vorrà valutarli e più ancora, come è naturale, vorranno valutarli ed approvarli gli onorevoli senatori. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cappellini. Ne ha facoltà.

CAPPELLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema che io desidero affrontare è quello cinematografico al quale, fra l'altro, il senatore Trabucchi, che è relatore, dedica poche righe, e solo per raccomandare di tener conto del continuo aumento degli oneri per lo spettacolo, prima di accordare proroghe alle disposizioni di legge che scadono ai primi del 1955.

In verità, sorge in me il sospetto che l'onorevole Trabucchi abbia voluto accennare a questo problema soltanto per dovere d'ufficio, senza conoscerlo nella sua interezza; altrimenti, avrebbe avvertito la necessità di documentarsi in modo corrispondente all'importanza che questo complesso problema ha assunto in tutti i Paesi civili, Italia, naturalmente, compresa.

Nel doveroso compito che mi sono imposto, non ho purtroppo trovato rispondenza nei colleghi della maggioranza, e sinceramente me ne dispice; ma ciò servirà una volta di più a provare che, se non esistesse una opposizione sollecita a prendere iniziative in difesa di tutti i valori che fanno parte della migliore tradizione nazionale, che rappresentano i valori dell'Italia repubblicana e democratica, bisognerebbe proprio inventarla. Altro che ostruzionismo comunista che ritarda il lavoro legislativo delle Camere, come recentemente hanno scritto diversi giornali della catena governativa! Per esempio « Il Messaggero », che addirittura ha dedicato un articolo su quattro colonne all'ostruzionismo del partito comunista. Alle menzognere affermazioni del Governo e della stampa hanno risposto recentemente oratori ben più di me qualificati in questa stessa Assemblea, durante la discussione del bilancio dell'interno. Io non mi attarderò perciò sull'esame di questo problema.

Sta di fatto, signor Presidente ed onorevoli colleghi, che l'opposizione è costretta ad una attenta e costante vigilanza, in considerazione dei soprusi e delle illegalità che in ogni campo di attività vengono compiuti ogni giorno da questo Governo, che è il Governo della discordia nazionale. Ed io mi sarei volentieri astenuto dal prendere la parola su questo bilancio, se non vi fossi stato costretto dalla esigenza, impostami dal mandato parlamentare che ricopro, di denunziare al Senato, e attraverso il Senato al Paese, le malefatte della Direzione generale dello spettacolo e del Sottosegretario che tale Direzione dirige. Mi dispiace di non vedere al banco del Governo il Sottosegretario,

mentre mi compiaccio di vedere il Ministro onorevole Ponti.

PONTI, *Ministro senza portafoglio*. L'onorevole Ermini è impegnato alla Camera.

CAPPELLINI. Del resto, giudicherà poi il Senato se le denunce che io illustrerò da questa tribuna meritavano o no di essere avanzate.

Se cattivo funzionamento della Camera vi è — cioè, in tale caso, della Camera e del Senato — secondo quanto vanno pubblicando i giornali della catena governativa, occorre dire che esso non può essere eliminato con espedienti tecnici, come sembra che il Governo voglia fare, ma soltanto con una nuova maggioranza e con una nuova politica. Fino a quando il Governo la sua ubbidiente maggioranza si comporteranno come si comportano da circa sette anni, le opposizioni, non vi è alcun dubbio, utilizzeranno tutti i mezzi legali a loro disposizione per poter condurre una vivace accusa capace di illuminare l'opinione pubblica. Le provocazioni, le diffamazioni, le intimidazioni e le minaccie delle forze avversarie o nemiche coalizzate non ci hanno mai turbato e non ci turberanno in alcun modo neppure per l'avvenire. Noi siamo consapevoli di essere nel vero e nel giusto, per cui diciamo col padre Dante: « Segui la tua strada e lascia dir la gente ».

Dei tre bilanci in corso di esame mi occuperò del bilancio del Tesoro, che comprende la Presidenza del Consiglio, dalla quale dipende la Direzione generale dello spettacolo; ripeto che affronterò, in questo bilancio, solo il problema cinematografico, però nella sua interezza, in quanto intendo occuparmene sulla base della produzione, dell'esercizio e del noleggio.

Incominciamo dal primo di questi problemi, quello cioè della produzione. Fu l'onorevole Andreotti, che mi piace chiamare l'Andreotti di Arcinazzo, il casto uomo di Azione cattolica, ad iniziare — allorchè imperava alla Direzione generale dello spettacolo assistito dal degno compare avvocato De Pirro, che tutt'ora vi occupa lo stesso posto — l'offensiva contro la produzione neo-realista, per sostituirla con una produzione di tipo naturalista di scarsissimo valore artistico, basata prevalentemente, questa produzione di tipo naturalista, sui seni e sulle coscie delle attrici. (*Commenti dal centro*). Se volete mettere seni e coscie fra virgolette, non ho nulla in contrario, però questa è la verità delle cose. Il breve passaggio alla direzione generale dello spettacolo del vecchio antifascista onorevole Bubbio non ha lasciato alcun segno, in realtà, degno di essere rilevato, mentre, a mio parere, la cosa ha cambiato completamente aspetto dal momento dell'insediamento dell'onorevole Ermini. Quando l'onorevole Ponti, che abbiamo il piacere di avere al banco del Governo, ci dirà in che cosa consista la sua funzione di Ministro dello sport, dello spettacolo e del turismo e ci dirà anche se la Direzione generale dello spettacolo dipenda dal suo Dicastero o continui a dipendere dalla Presidenza del Consiglio, avremo anche idee più chiare sulle sue funzioni, quale responsabile di questo nuovo Dicastero. Potremo, allora, ancor meglio distinguere le responsabilità; vedremo cioè se farle confluire verso l'onorevole Ermini o se non sarà il caso di trasferirile senz'altro verso l'onorevole Ponti.

Mentre si decideva di stringere i freni sul piano politico, si cercavano diversivi per il grosso pubblico in nuovi generi e in nuove formule. Non a caso, s'intende, mi sono riferito a questo tipo di produzione naturalista. Sono desideroso di aprire una parentesi e di chiuderla subito, per manifestare la mia soddisfazione nel vedere, al banco dei Sottosegretari, l'onorevole Ermini, del quale mi sto occupando in modo particolare.

La censura statale, mentre colpisce duramente il tipo di produzione neo-realista, largheggia viceversa per tutta quella produzione che è basata sulle nudità femminili. Non diversamente, del resto, ebbe a comportarsi il regime fascista, in quanto, proprio sotto la dominazione fascista, ebbero un certo successo alcuni *films* orientati nella stessa direzione: *films*, per esempio, come « La peccatrice », « La cena delle beffe », « La corona di ferro ». Il fascismo allora sentiva che il popolo gli era ostile e che, nonostante la pressione esercitata, i registi e gli artisti cercavano di indirizzarsi per una strada più corrispondente alle esigenze del popolo; e per stornare questa minaccia, per non permettere che prendesse pie-

de un tipo di produzione pericolosa, largheggiò e aprì le maglie della censura, consentendo la produzione dei *films* che ho già ricordato.

Però, onorevole Ponti e onorevole Ermini, la guerra di Liberazione e la instaurazione in Italia di un ordine democratico creavano le condizioni per il fiorire della nostra cinematografia, per la sua affermazione sul piano internazionale, oltrechè sul mercato del nostro Paese. Ciascuno di noi ricorda che la produzione italiana non piaceva molto agli italiani, ed è cominciata a piacere quando ha saputo esprimere le esigenze che erano sorte dalla guerra di Liberazione. Però, come si è comportato il Governo nei confronti di questa produzione? E qui desidero citare dei fatti, sempre e soltanto dei fatti. Noi dobbiamo a *films* neo-realisti, universalmente ammirati, come « Roma città aperta », « Ladri di biciclette », « Paisà », « Miracolo a Milano », « Umberto D. », « La terra trema », l'affermazione della nostra cinematografia nel mondo. Occorre sottolineare che ove l'Italia non fosse stata in grado di produrre *films* di questo contenuto, noi non saremmo stati in grado di affermarci, come ci siamo affermati, brillantemente in Italia e nel mondo. Questa è una verità che nessuno può negare.

Con uomini, però, come l'onorevole Ermini, oggi non sarebbe possibile realizzare, ad esempio, un *film* quale « Roma città aperta », perchè egli, con la sua mentalità, non lo permetterebbe.

ERMINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Non sono io che lo realizzo.

CAPPELLINI. Darò una dimostrazione molto chiara del suo modo di procedere alla Direzione generale dello spettacolo.

Sono andato a rivedere, recentemente, qualche settimana fa, l'interessante *film* « Roma città aperta », nel quale un degno sacerdote, accusato, lui ministro della religione cattolica, di proteggere i comunisti, da parte del tedesco invasore, che sta torturando un comunista, risponde: « Le vie del Signore sono infinite ». Oggi, onorevole Ermini, lei lascerebbe passare una frase di questo genere, pronunciata da un onesto sacerdote, se tale frase fosse rivolta ad un comunista?

ERMINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Senz'altro. « Le vie del Signore sono infinite »: son d'accordo con lei.

CAPPELLINI. Noi la prendiamo in parola e la metteremo alla prova.

Ma veniamo ai fatti.

Molti documentari sono stati bocciati dalla censura, quali « La lunga lotta », prodotto dalla Federterra sulla riforma agraria. *Films* di questo tipo non si devono far vedere al popolo italiano, e in sede di censura vengono sistematicamente respinti. Così viene respinto il documentario « Il cammino della libertà » sulla storia del movimento operaio italiano dal 1914 al 1946. Anche « I fatti di Celano » è stato respinto; e il lungo documentario « I fatti di Modena », girato da Carlo Lizzani, regista che onora il nostro Paese (e la riprova è data dai riconoscimenti internazionali al suo più recente *film*) è stato ridotto dalla censura a soli cinque minuti di proiezione. Altri due documentari dello stesso regista « Emilia Rossa » e « Qualcosa nel mezzogiorno è cambiato » debbono subire lunghi tagli, che li rendono irriconoscibili. Quest'ultimo documentario non si è potuto neppure esportare; cioè dopo i tagli ne è stata sì permessa la programmazione in Italia, ma, quando la Società, che aveva collocato all'estero e venduto in valuta pregiata questo *film*, chiese di poterlo esortare, la Direzione generale dello spettacolo oppose un rifiuto.

Censurati anche autori di documentari di propaganda governativa. Per esempio Romolo Marcellini si è visto apportare alcuni tagli al documentario « Gente di Venafro » per aver descritto in toni crudi e sinceri la vita di quella popolazione: è proprio questa la motivazione dei tagli imposti. Il documentario « Agro romano » di Brunello Rondi fu sforbiciato per aver mostrato l'interno di povere case contadine, come se in Italia non esistessero povere case contadine! Documentari che non affrontano questioni di carattere politico, quali « Superstizione » di Antonioni, « Amore amor » di Maselli e « Mestieri di Napoli » di Vittorini sono stati bocciati dalla Commissione di censura.

Il film « O. K. Nerone » di Soldati è stato particolarmente bersagliato dalla censura. Dopo

aver ottenuto il necessario visto è stato successivamente ritirato e nuovamente censurato in altre scene prima di essere immesso di nuovo nel circuito di distribuzione, e ciò, per l'intervento di autorità ecclesiastiche. In pari tempo, se ne è autorizzata l'esportazione in edizione integrale, con scene salaci e piccanti, ritenute immorali per essere programmate in Italia. Nello stesso tempo, si proibisce l'esportazione del *film* di Lizzani « Achtung! Banditi » che era stato venduto in parecchi Paesi esteri, i quali avevano già aperto il credito in valuta pregiata, secondo gli accordi intervenuti. Da una parte, cioè, si operano tagli inammissibili per un *film* da distribuire in Italia, mentre si permette l'esportazione di quel *film* con i seni e le cosce scoperti delle attrici, e al tempo stesso si vieta l'esportazione di un *film* come « Achtung! Banditi », come è il *film* della Resistenza e della lotta del popolo italiano contro l'invasore tedesco e l'oppressore fascista. Ancora: importanti battute ed intere scene furono soppresse dalla censura nel *film* « L'onorevole Angelina » di Zampa. Molte cose per parecchi colleghi sono certamente nuove: essi avranno visto questo *film* e forse avranno notato qualche insufficienza, qualche squilibrio, qualche lacuna. La colpa è della censura, che ha imposto i tagli.

Mi dispiace, signor Presidente se dovrò abusare della sua pazienza e della pazienza dei colleghi, ma voglio dire tutto ciò di cui sono venuto a conoscenza. Il *film* « Totò e i re di Roma » di Steno e Monicelli è stato ridotto di un buon terzo rispetto all'originale. Sempre per la censura molti tagli ha dovuto pure subire il *film* « Guardie e ladri » e così pure « Il cammino della speranza » di Germi. Questi *films* sono usciti al pubblico dopo essere passati attraverso le forbici severe ed ingiuste della censura democratico-cristiana. Il *film* « Fuga in Francia » di Soldati fu mutilato di ben 150 metri, perchè rappresentava all'inizio un gerarca fascista travestito da prete che lasciava morire in un aereo in fiamme il pilota ferito. I fascisti hanno fatto questo ed altro, ma la censura democratico-cristiana e clericale non vuole che ciò sia rappresentato nei *films*. E non è tutto. « Adamo ed Eva » di Mattoli, « La donna che inventò l'amore » di Coletti, « Botta e risposta » di Soldati, « Il bivio » di Cerchio, « Come persi la guerra » di Borghesio, « Anni facili » di Zampa, « Processo alla città » pure di Zampa, « La Passeggiata » di Rascel e molti altri che tralascio di elencare per economia di tempo, hanno subìto tagli e soppressioni di scene tali da snaturarne e modificarne il contenuto artistico. Le vicende del *film* « Totò e Carolina » di Monicelli sono molto recenti. Ne ho parlato in privato con l'onorevole Ermini recentemente e probabilmente ritornerò su questo colloquio. Questo *film* fu una prima volta respinto dalla Commissione di censura di prima istanza, ma tutti sanno che vi è il diritto di appello ad una Commissione di censura di seconda istanza. Ebbene, presentato alla Commissione di censura di seconda istanza, presieduta dall'onorevole Ermini, il *film* venne definitivamente respinto, essendo stato ritenuto offensivo della morale, della religione e delle forze armate. Quanta ipocrisia, onorevole Ermini! Io ho visto il *film* e posso dire che in realtà la vicenda si svolge secondo alcune indovinate trovate comiche valorizzate e sostanziate da un attore comico del valore di Totò, che tutti conosciamo e che tutti andiamo a vedere volentieri quando abbiamo bisogno di distrazione. Si capisce che un artista come Totò non poteva che dare l'impronta della sua arte e della sua tipica recitazione. Una realtà alquanto deformata, se volete, come avviene nella caricatura in generale: la caricatura, infatti, non rappresenta le figure nella realtà, ma le deforma. Vi sono, potrei aggiungere, delle ingenuità, ma assolutamente niente di più. E come si possa arrivare a respingere in via definitiva un film come « Totò e Carolina » ce lo potrà dire soltanto l'onorevole Ermini, che ha esercitato tutto il suo pesante potere per giungere a tanto.

Ma la cosa più grave è quella relativa ai *films* progettati e non realizzati, a causa della censura preventiva. Molti ignorano forse cosa significhi censura preventiva, ed io mi propongo di spiegarlo. *Films* come « Italia mia » di Zavattini, « Mondo nuovo » di Soldati, « Stanotte hanno sparato » di Antonioni, « Le allegre ragazze del 1924 », sull'avvento del fascismo in Emilia e l'elenco potrebbe continuare quasi all'infinito non si sono potuti realizzare, causa la censura preventiva, che è intervenuta

presso i produttori. Le difficoltà incontrate le ha denunciate il produttore Ponti, un suo omonimo, onorevole Ministro, il quale, in una conferenza tenuta a Roma all'Associazione per la libertà della cultura, ha dichiarato, e non è egli uomo di sinistra: « Oggi coloro che intendono realizzare un *film* debbono muoversi in un campo minato di compromessi, di intimidazioni, di pressioni. Accade che se un produttore non riceve un assenso (al momento della presentazione del *film* alla censura), dovrà armarsi di molto coraggio per affrontarne la realizzazione. Quando avrà ultimato il lavoro, e ammesso che riesca a passare attraverso le maglie della censura, magari mutilando il *film* nelle sue parti migliori, se non gradite, difficilmente potrà ottenere quel premio di cui la critica lo riterrà meritevole ». Ella, onorevole Trabucchi, sulla cui relazione ho già precisato il mio pensiero, segnala una frase delle dichiarazioni del signor Ponti, ed è là dove dice: « Difficilmente potrà ottenere quel premio di cui la critica lo riterrà meritevole ». Le denuncie che farò a proposito di questi premi debbono richiamare l'attenzione del relatore e soprattutto del Presidente della Commissione di finanza, perchè dirò cose che mi permetto di definire interessanti e che sono soprattutto vere, e perchè farò nomi e parlerò di somme elargite in un certo modo. Il signor Ponti conclude: « Se un produttore è coraggioso, potrà tentare una volta una simile alea, ma la seconda preferirà impiegare il suo denaro in *films* scacciapensieri ». Infatti, all'onorevole Ermini, agli uomini che lo circondano, a quelli che gli dànno le direttive, questi sono i tipi di *films* che piacciono.

ERMINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Non è vero affatto.

CAPPELLINI. Gli altri, di alto valore artistico, che valorizzano le battaglie che il popolo italiano ha combattuto, che mettono in luce le sue esigenze, non sono graditi all'onorevole Ermini ed ai suoi collaboratori.

ERMINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Questo lo crede lei.

CAPPELLINI. Io lo dimostrerò; una parte della dimostrazione l'ho del resto già data.

ERMINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* A suo modo.

CAPPELLINI. ...E dice, il signor Ponti, che gli potranno assicurare un certo guadagno e forse anche un premio. Una situazione, questa, che a lungo andare scoraggia le iniziative di quei pochi industriali del cinema che talvolta osano affrontare la produzione di un *film* d'arte con tutti i rischi ben noti per un « *box office* ».

Queste le dichiarazioni del signor Ponti.

E qui si inseriscono tutti quegli elementi di censura preventiva a cui prima mi sono riferito e che sono intimidazioni, pressioni, compromessi, ricatti che vengono via via messi in opera dall'onorevole Ermini e dai suoi uffici.

ERMINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Ma la censura preventiva non c'è, onorevole senatore!

CAPPELLINI. Ed io le sto dimostrando che di fatto c'è, ma non sono arrivato ancora alla dimostrazione completa. Vedrà, onorevole Ermini, che sarà imbarazzato a rispondere. Lei sa che quello che io dico è vero: io mi rendo anche conto che ella non può darmi ragione, tuttavia coloro che ascoltano e coloro che non sono in questa Aula, ma che avranno ugualmente la possibilità di sapere quel che sto dicendo, rifletteranno sulle mie parole e giungeranno alla seguente conclusione: questi uomini dell'opposizione, comunisti, socialisti, indipendenti di sinistra, che via via denunciano dalla tribuna parlamentare e attraverso la stampa e le riviste tecniche l'azione del Governo, dicono il vero. E che essi riconoscono che noi diciamo il vero, l'abbiamo pensato e lo possiamo ulteriormente provare attraverso i consensi numerosissimi che ci giungono e di cui lei forse fa male a non tenere il debito conto.

ERMINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Io nego che questo sia vero.

CAPPELLINI. Le dimostrerò il contrario. Ad ogni modo, dicono i produttori, come si fa a produrre un *film* che denunci la miseria del popolo italiano, che valorizzi la lotta di liberazione, che faccia rivivere per condannarla la barbarie nazi-fascista, che pronunzi parole distensive, che imposti problemi di lotta democratica per la pace e la libertà? Una produzione di tale contenuto non si vuole che si realizzi in Italia. Ed allora ecco l'azione indiretta, la censura preventiva. E qui bisognerebbe allargare il discorso; accennerò però soltanto a qualche particolare. In Italia non esiste una industria cinematografica molto solida, salvo qualche rara eccezione; c'è il produttore improvvisato, il quale il più delle volte si mette a produrre il *film* senza disporre, direi quasi, neanche di una lira. Un libro che io citerò fra poco racconta un fatto, che non è una storiella, di un produttore il quale ha intenzione di realizzare un *film* del costo di 100 milioni. Naturalmente non ha i 100 milioni, non ha neanche mille lire. Allora, va da un tabaccaio per acquistare delle cambiali per 100 milioni; quando si tratta di pagare le cambiali, dice: io non ho il denaro nemmeno per comprare queste cambiali, sicchè mi dia un'altra cambiale per pagare le cambiali. E così firma l'ultima cambiale datagli dal tabaccaio. In fondo, una certa produzione si attua in Italia proprio in questo modo. Ciò è possibile, perchè attraverso gli anticipi dei noleggiatori, attraverso il finanziamento della Banca Nazionale del Lavoro, settore del credito cinematografico, i produttori riescono a scontare queste cambiali. V'è poi un altro aspetto deteriore: si va alla ricerca del gonzo, che anticipi 10-15 milioni e, una volta imbrogliatolo, gli si fa sborsare il resto, fino ad arrivare alla conclusione del *film*.

Ebbene è là che ella, onorevole Ermini, si inserisce dicendo alla Banca del lavoro: « non concedere il finanziamento, non concedere lo sconto delle cambiali a questo produttore perchè vuole realizzare un *film* che a noi non piace »; rivolgendosi all'esercente, al quale dice: « tu non programmerai nella tua sala quel *film* perchè a noi non piace »; rivolgendosi al noleggiatore, che di regola fa le anticipazioni, al quale dice: « tu non fare le anticipazioni »; rivolgendosi al regista, al quale dice: « tu devi mutare il tuo orientamento di produzione, perchè altrimenti non lavorerai più; non ci saranno più produttori o esercenti o noleggiatori che ti daranno lavoro ».

Ecco l'azione che lei svolge, onorevole Ermini! (*Cenni di diniego del Sottosegretario Ermini*). E la svolge in modo così perfetto, che oggi abbiamo una dovizia di pubblicazioni, alcune delle quali mi permetterò di citare qui al Senato, che confermano che quello che dico è perfettamente vero e controllato. E, come se ciò non bastasse, si aggiunge l'autorità di pubblica sicurezza.

Dei *films*, dopo aver ottenuto il visto di censura, dopo essere apparsi sugli schermi delle sale italiane, sono visti dal maresciallo o dal commissario di pubblica sicurezza, il quale trova una battuta che non gli piace o che non è piaciuta all'onorevole Ermini, che si è affrettato a darne avviso al questore....

ERMINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Sono favole queste! Non ho mai fatto niente di simile.

CAPPELLINI. Non vi siete mai chiesti perchè alcuni *films* di grande successo e valore artistico, dopo essere usciti nelle sale in prima visione, non si sono più visti? Proprio perchè sono state esercitate pressioni sugli esercenti, sui noleggiatori e sui produttori, naturalmente non senza proteste da parte di costoro, danneggiati nei loro interessi. Chi è al contatto giornaliero col mondo della cinematografia, ha la conferma luminosa della verità delle mie affermazioni.

Onorevole Ermini, abbia ancora pazienza, che le citerò qualche cosa...

ERMINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. All'infinito, avrò pazienza!

CAPPELLINI. Del resto, anche se tale pazienza lei non avesse, io l'avrò in ogni caso, pur sapendo che la stampa dello schieramento governativo non raccoglierà le parole, che sto pronunciando in quest'Aula, pur sapendo che, ad esempio, giornali di questa mattina, come « Il Messaggero » e « Il Tempo », al discorso che ha pronunciato ieri l'onorevole Fortunati,

che per il suo contenuto onora il Senato della Repubblica importantissimo per la acutezza dell'analisi e per la chiarezza dell'esposizione, non dedicano neanche una parola: niente, come se non avesse parlato! Sappiamo anche perchè queste cose avvengono. Io però mi meraviglio di una cosa: ho ragione di ritenere che nella tribuna stampa ci siano i cronisti di questi giornali; io comprendo le esigenze di carattere familiare, le esigenze di stipendio che impediscono a questi giornalisti di prendere una posizione chiara, ma così facendo finiscono per trascinare terra terra la loro encomiabile fatica. Sono sicuro che essi, dalla tribuna, prendono nota dei discorsi che noi pronunciamo, li registrano diligentemente. Ma quando queste cartelle vengono regolarmente cestinate dai redattori o dai direttori non hanno essi un moto di ribellione, contro chi prostituisce in questo modo la nobile professione del resocontista parlamentare?

Io so perciò che le cose che noi diciamo non saranno pubblicate dalla grande stampa borghese e governativa ma so anche — e lo sa pure l'onorevole Ermini — che ci sono molti canali attraverso i quali noi riusciamo a raggiungere l'opinione pubblica. Canali legali, naturalmente; del resto, anche quando questi canali erano illegali, quando non si potevano stampare giornali in Italia, quando il distribuire un semplice volantino antifascista voleva significare, come per molti ha significato, anni ed anni di galera, quei giornali, quei volantini, circolavano ugualmente in Italia. Voi capite, dunque, che noi non ci troviamo imbarazzati a far giungere la nostra parola, anche se i giornali della catena governativa, i giornali che si presentano col sottotitolo di « indipendenti », si comportano in tal modo!

Si agisce, dicevo, attraverso l'autorità di pubblica sicurezza. Volete un esempio clamoroso? Eccovelo. È un piccolo episodio che vale la pena di far conoscere al Senato. Vi è una casa cinematografica di distribuzione che ho l'onore di presiedere, la « Libertas films ». Vedete che giuoco proprio a carte scoperte: e preciso subito (ma non è il tema del mio discorso) che mentre anche per noi comunisti esiste spesso l'onore del cumulo delle cariche, non esiste però il cumulo degli stipendi, per cui se il sottoscritto ha l'onore di dichiarare al Senato di essere Presidente della « Libertas films », ha anche il diritto e il dovere di aggiungere che da tale attività non ha ritratto mai una lira, anzi ha speso il proprio e continua a spendere. Questa è la nostra divisa, questo è il nostro modo di lavorare! (*Approvazioni dalla sinistra*). E vorrei che altri colleghi della maggioranza potessero fare le stesse dichiarazioni. Ebbene, questa società presenta al Questore di Roma, per il visto, come d'obbligo, un manifesto del *film* sovietico « Grande concerto »; il Questore respinge il manifesto con la motivazione « perchè ritenuto offensivo alla morale e al buon costume ». Offensivo alla morale un manifesto che riproduce un momento dell'azione di un balletto classico! Però al tempo stesso una casa americana presenta un manifesto sul *film* « Gli uomini preferiscono le bionde », un manifesto che tutti hanno visto... Ebbene, per il manifesto della casa americana nessuna opposizione! (*Commenti dalla sinistra*).

PICCHIOTTI. Ci sarebbe da dire: questo o quello per me pari sono!

CAPPELLINI. Le attrici raffigurate nel manifesto del *film* americano appaiono in realtà in costume così succinto da suscitare turbamento in chi lo guarda; non così, viceversa, nel manifesto di « Grande concerto »; ma questo manifesto riproduce un momento dell'azione di un *film* sovietico e quindi deve essere respinto! Naturalmente, non si sta con le mani in mano, si protesta, si ricorre al Procuratore della Repubblica, il quale non poteva fare altro che dar torto al Questore di Roma e approvare la diffusione del manifesto. Tutta questa procedura però costa decine di migliaia di lire e settimane e mesi di tempo: questo è del resto lo scopo del sottosegretario Ermini e del Governo!

ERMINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Io non c'entro proprio per niente. (*Commenti dalla sinistra*).

CAPPELLINI. Lei c'entra sempre.

BOLOGNESI. Ma tutti i questori in Italia fanno così, per questo problema e per altri problemi.

CAPPELLINI. Ora perchè avviene tutto ciò? Bisogna darne una spiegazione, e qui vale la pena di citare le cifre che forse neppure lo onorevole Ermini conosce. Non voglio peccare di presunzione, onorevole Ermini, credo però di fare cosa utile al Senato e al Paese nel dire queste cose, frutto di uno studio molto attento che io ed alcuni miei collaboratori abbiamo fatto in questo settore per vederci un po' chiaro. Apprendiamo proprio in questi giorni, attraverso il processo scandalistico delle valute, che il Governo, secondo le dichiarazioni dell'ex ministro Ivan Matteo Lombardo, ignorava le cose più elementari che il più modesto uomo della strada conosce; non c'è quindi da sorprendersi se io dichiaro che probabilmente l'onorevole Ermini e lo stesso onorevole Ponti ignorano alcune delle cose che qui mi propongo di dire. Queste informazioni io le voglio dare soprattutto per l'onorevole Trabucchi, relatore, il quale ha avanzato la esigenza di tagliare i premi: all'incirca questo è quello che ha voluto dire con le poche parole che si leggono nella sua relazione. Vediamo qual'è il rapporto di diritti erariali e contributi al *film*-documentario italiano. In cinque anni si sono incassati in Italia 64 miliardi e 950 milioni per diritti erariali, e si sono distribuiti per contributi 30 miliardi e 580 milioni, per cui a favore dell'erario, dedotti i così detti premi, rimangono 34 miliardi e 370 milioni, il che si trasforma comunque in un utile netto per l'erario di 7 miliardi all'anno. Cioè, nonostante i premi, nonostante il meccanismo della legge cinematografica, sulla quale noi non siamo d'accordo soprattutto per l'abuso che è stato fatto a favore di ben individuate persone e ditte nella distribuzione di premi cinematografici, 7 miliardi netti all'anno rimangono all'erario dello Stato provenienti dall'attività cinematografica.

Passiamo ora ad esaminare i cortometraggi e attualità e i documentari prodotti. Su questo punto richiamo la particolare attenzione dell'onorevole Presidente della Commissione finanze e tesoro, l'onorevole Bertone, perchè qui veramente sorgono le dolenti note. Nel 1949 si produssero 236 cine-giornali e 277 documentari; nel 1953 si sono prodotti 370 cine-giornali e altrettanti documentari; nel 1952 si produssero 380 cine-giornali e 329 documentari. Insomma si sono prodotti cine-giornali e documentari in misura superiore ai giorni dell'anno! Perchè faccio questo rilievo? Naturalmente ho le mie buone ragioni, e le esporrò subito.

I premi a favore del documentario e del cine-giornale consistono nel due per cento sull'incasso lordo del *film*, al quale vengono abbinati, e per i documentari a soggetto il 3 o il 5 per cento, che si sommano tra di loro, per cui corto-metraggi e attualità finiscono per assorbire una cifra che è di poco inferiore ai ristorni in favore del *film* spettacolare. Vale a dire, onorevole Presidente, che questi cine-giornali, questi documentari ricevono dallo Stato in premi quanto ricevono i *films* a soggetto, mentre i premi dovrebbero andare unicamente a *films* di alto valore artistico.

E le cifre che cosa ci dicono? Ci dicono che, per il 1953, 6 miliardi e mezzo sono andati a favore dei *films* a soggetto e che 5 miliardi e 100 milioni sono andati a favore dei cine-giornali e documentari. Ebbene, sapete da chi è monopolizzata questa produzione? La produzione delle attualità è monopolizzata da alcune società come la I.N.C.O.M. — e voi sapete a chi fa capo la I.N.C.O.M. — la quale assorbe circa il 65,70 per cento dei premi, come il « Mondo Libero », come il cine-giornale « Universal » cioè la S.E.D.I. Il monopolio dei *films* di attualità è di queste tre società che — a quanto mi si dice e credo che sia cosa esatta — confluiscono in una unica società-madre, che è diretta da quella alta personalità democristiana di cui è inutile fare il nome.

Ma la cosa ancora più interessante è quella dei documentari. Qui c'è veramente lo scandalo più ignobile che va denunciato con forza. La produzione dei corto-metraggi è finita nelle mani di alcuni speculatori che di fatto assorbono l'80 e il 90 per cento dei premi. Io faccio i nomi: la società « Edelweiss », la società « Documento Film » e la società « Astra ». Onorevole Ermini, prenda nota, anche se la cosa non la riguarda personalmente, perchè riguarda la gestione precedente alla sua, cioè quella dell'onorevole Andreotti di Arcinazzo ...

ERMINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. È per controllare sulle note autentiche che ho in ufficio.

CAPPELLINI. La « Documento Film » è quella dello scandalo del *film* documentario « Dieci anni della nostra vita ». Questo film documentario è stato realizzato con materiale di repertorio dell'Istituto Luce, in gran parte dell'epoca fascista, ed è stato presentato come *film* d'arte. Tale *film*-documentario fu raffazzonato in fretta per scopi puramente elettorali e fu imposto alle sale di proiezione, in modo particolare a quelle dell'E.N.I.C., per la distribuzione in Italia. Fu decisa con procedimento d'urgenza la corresponsione del premio massimo del 18 per cento sull'introito, cioè quel premio che si dovrebbe accordare soltanto ai *films* di alto valore artistico e culturale. Si è dato un premio così vistoso per un materiale già dello Stato, perchè di proprietà dell'Istituto Luce! Sono decine e decine di milioni che si sono voluti regalare a questo « Documento Film » perchè faceva la propaganda per la Democrazia cristiana e si era prestata a raffazzonare un *film* con materiale di repertorio, che il pubblico italiano, fra l'altro, ha respinto tanto era ignobile, tanto era offensivo per il suo buon gusto.

Queste società, senza nulla rischiare, si sono assicurate, con mezzi a volte illeciti, il predominio d'esercizio, sottraendo così miliardi all'erario. In queste Società troviamo nomi di alto rango, parentele e amicizie di uomini del maggior Partito al Governo. Un ordine del giorno dell'onorevole Ariosto, che oggi è Sottosegretario in questo Governo, votato un anno e mezzo fa dalla Camera dei deputati diretto a ridurre i premi concessi a favore dei documentari, è stato accantonato. Onorevole Ermini, onorevole Trabucchi, loro non sono andati a vedere queste cose, loro avevano, secondo me, il dovere di venirci a dire perchè queste cose avvengono.

ERMINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Se ne è tenuto conto nel disegno di legge che è all'esame del tesoro.

CAPPELLINI. Ma intanto le Società hanno intascato milioni e miliardi! Il Presidente del Consiglio e il Governo nel suo insieme hanno affermato: bisogna colpire il teatro ed il cinematrografo, perchè attraverso il teatro ed il cinematografo il Partito comunista riesce a finanziarsi. Essi sanno perfettamente che dicono una smaccata menzogna, perchè il Partito comunista non ha mai fatto il produttore cinematografico anche se esiste una società distributrice diretta da un comunista. Del resto, come ognuno sa e come mi riprometto di dimostrare, la produzione cinematografica non rende in Italia in relazione alla politica che fa il Governo e soprattutto non rende a coloro che investono capitali nella produzione. Io in questo momento sto difendendo una causa che non è naturalmente del Partito comunista, ma dei produttori italiani che sono preoccupati del perdurare di una situazione di questo genere.

Dai dati della S.I.A.E., che è la società che controlla i diritti d'autore che controlla tutti gli incassi dei pubblici spettacoli, si apprende, per esempio, che documentari di modestissimo costo hanno introitato molti milioni. Posso citare alcuni documentari della « Documento film ». Vi è il documentario che forse molti di voi, onorevoli colleghi, hanno visto, « Il lago della seta », che ha reso alla « Documento Film » fino ad oggi 43.300.000 lire, il documentario « Terre cotte » ha reso 38.600.000 lire, « Navi in cantiere » ha reso 22.700.000 lire, « Voci e colori di Roma », 22.000.000; « Costruire sul mare » 18.000.000. Questa società ha quindi realizzato la bellezza di 144.600.000 lire per cinque documentari che sono costati circa 4.600.000 lire.

Ebbene, la legge dei premi cinematografici votata dal Parlamento si prefiggeva lo scopo di stimolare la formazione artistica del nostro cinema. Voi avete visto come questa legge ha operato, a favore di chi ha operato e in quale misura. Scandali, onorevole Bertone! Lei che è una persona seria ed onesta prenda nota di queste cose e nella sua qualità di Presidente della Commissione finanze e tesoro faccia per suo conto una indagine e colpisca; lo stesso invito vorrei rivolgere all'onorevole don Sturzo. Mi pare che egli presieda una Commissione che su queste cose ha il dovere di indagare. Faccia dunque le indagini e venga a riferirci i risultati. Vi è tanto da mandare in galera senza preamboli coloro che hanno favorito queste speculazioni più ancora di coloro che ne hanno tratto profitti e vantaggi. Gli è che dove passano alcuni uomini della Democrazia

cristiana — io non ho il desiderio di generalizzare — dove passano alcuni uomini della Democrazia cristiana tutto si corrompe, tutto si rovina. Questa è la grande e dolorosa verità per il nostro Paese!

E veniamo al come si è regolato l'onorevole Ermini e al come si sono regolati i suoi predecessori nei confronti della censura per quanto concerne i *films* sovietici e dei paesi di democrazia popolare. Onorevole Ponti, noi avemmo occasione di vederci a Venezia lo scorso anno durante il Festival cinematografico. Io allora ebbi a farle presente la importanza che, a mio parere, rappresentava in quel momento la partecipazione al Festival di Venezia di Paesi come l'Unione Sovietica, la Polonia, la Cecoslovacchia, l'Ungheria, ecc. Lei ebbe a riconoscere onestamente che, in realtà, quella partecipazione aveva contribuito a dar prestigio al Festival di Venezia ed io le dissi: badi che l'Italia ha interesse a che questi Paesi partecipino non soltanto per questo anno; ma ha interesse che la partecipazione si rinnovi anche per gli anni futuri: ma perchè questa partecipazione si rinnovi occorre dimostrare buona volontà nel considerare le esigenze di quei Paesi al fine di dare ad essi la possibilità di distribuire i loro *films* in Italia.

Ho inteso proprio ieri sera alla radio le dichiarazioni del nuovo direttore del Festival di Venezia, il quale ha dichiarato che l'Unione Sovietica non ha mandato la sua adesione al Festival cinematografico del 1954. C'è un precedente che è bene far conoscere. Ad un certo momento, il Governo imbarazzato se invitare o no l'Unione Sovietica, arrivò perfino a spostare la data di scadenza degli inviti. Oggi apprendiamo che l'Unione Sovietica non ha inviato la sua adesione. Ma voi non avete a che fare con un paesucolo, che si può trattare con alterigia e sufficienza. Voi avete a che fare con un grande Paese, al quale nell'interesse nazionale dovete rivolgere le più attente cure, allo stesso modo che le rivolgete ad altri Paesi. Credete che il vostro modo di comportarvi giovi al prestigio dell'Italia? Sono stati respinti *films* come la « Grande svolta » « per esaltazione della potenza militare sovietica, atta a turbare i rapporti internazionali », *films* come « Caduta di Berlino », « per motivi di ordine pubblico ai sensi dell'articolo 3 del Regolamento di vigilanza governativa sulle pellicole cinematografiche ». Avverto che questi due *films* sono stati distribuiti con grande successo a Parigi, a Londra, a New York. E lo stesso Churchill, per quanto concerne « Caduta di Berlino », ha espresso un giudizio favorevole. Naturalmente il *film* è in chiave polemica, ma è una polemica sana, giusta, che riguarda un fatto storico recente. Così come la « Grande svolta » ci fa conoscere come si è giunti alla vittoria dell'esercito sovietico a Stalingrado.

« Palmo di terra » un *film* ungherese, è stato respinto col pretesto che contenga « incitamento all'odio tra le classi sociali ». « Stadio Dinamo », un documentario sovietico sportivo, respinto perchè « sotto l'apparenza di un documentario sportivo, in realtà svolge propaganda contraria all'ordine pubblico ». « Varsavia città indomita », *film* polacco respinto in quanto « contiene scene, fatti e soggetti truci e di crudeltà ». Ora tutti sanno che i tedeschi hanno distrutto Varsavia, hanno sterminato gli israeliti e, volendo produrre un *film* sull'eroismo di Varsavia e del suo popolo, si dovevano forse presentare i tedeschi come tanti agnellini? È naturale che scene di quel tipo affiorino nel *film*. La verità è che si tratta di un *film* che esalta la nobile lotta che il popolo polacco ha condotto contro i tedeschi; ma noi siamo atlantici, siamo per la C.E.D., non possiamo permettere che *films* di questo genere circolino per l'Italia ...

ERMINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Lei mi ha detto che dobbiamo educare alla pace. (*Commenti dalla sinistra*).

CAPPELLINI. L'educazione alla pace si fa anche rievocando le atrocità della guerra. « Gioventù contadina », ancora un documentario polacco è stato respinto perchè, « sotto l'apparenza di un documentario culturale, svolge in realtà propaganda contraria all'ordine pubblico e al nostro ordinamento giuridico-economico ».

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

(*Segue* CAPPELLINI). « Kolkos moderno », un documentario sovietico, respinto perchè « sotto l'apparenza di un documentario di propaganda dello sviluppo agricolo svolge in realtà una propaganda contraria all'ordine pubblico, facendo nel complesso l'apologia del regime sovietico rispetto al nostro ordinamento politico e sociale ».

Ma il colmo dei colmi, onorevoli colleghi, consiste in ciò che uno di questi *films* è tenuto in quarantena da un anno, perchè il giudizio della Commissione di secondo grado, a cui la Società si è rivolta come di diritto, ancora non è stato dato nè in senso positivo nè in senso negativo. Siccome non avete la coscienza tranquilla, siccome sapete di essere in colpa, non avete neanche il coraggio di prendere una decisione. E noi cercheremo di vedere se c'è una colpa perseguibile sul piano legale. Una causa è già stata iniziata contro la Presidenza del Consiglio per atti illegali compiuti nei confronti di questa Società e siamo disposti a farne un'altra.

I due *films*: « La grande svolta » e « Un palmo di terra », l'uno sovietico e l'altro ungherese, sono tutti e due già doppiati in italiano, perchè nel 1947 « La grande svolta » ottenne il visto della censura in lingua originale. La società, in possesso dell'autorizzazione, li ha doppiati in italiano, ma, dalla censura, i *films* vennero respinti nonostante la precedente autorizzazione che porta la firma dell'onorevole Andreotti. Ebbene, questi due *films* respinti dalla censura italiana vengono inviati dalla società nel Territorio Libero di Trieste dove dominano le autorità inglesi ed americane e le autorità locali — ho qui i documenti che lo comprovano — ne autorizzano la programmazione.

ERMINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Me li ha fatti già vedere. Se lo ricorda?

CAPPELLINI. Questo aggrava la sua posizione.

ERMINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Questo conferma la mia posizione.

CAPPELLINI. Ad un certo momento le autorità sovietiche e le autorità italiane decidono di studiare il problema degli scambi cinematografici per arrivare ad un accordo. L'avvocato Monaco, presidente dell'A.N.I.C.A., assistito da un suo collaboratore, va a Mosca dove rimane un certo periodo di tempo per studiare nei suoi vari aspetti l'importante problema degli scambi culturali nel settore cinematografico e così si arriva alla stipulazione di un accordo regolare che porta la firma dell'avvocato Monaco e del dirigente sovietico della Sovexportfilm. Quell'accordo è del gennaio 1954 ma esso da allora giace fermo presso il Ministero degli affari esteri senza che sia stato ratificato.

Perchè, onorevole Ermini, non è stato ratificato? Ho avuto con lei un colloquio due mesi fa. Lei allora mi disse: « io ignoro tutto questo ». Io le replicai: « adesso non lo ignora più, perchè io glie l'ho detto; quindi intervenga presso il Ministero degli affari esteri al fine di ottenere la ratifica dell'accordo voluto dallo stesso Governo italiano. Aggiungo che è un accordo in grande misura favorevole all'Italia ». L'onorevole Ermini in quella occasione ebbe a dirmi: « Mi interesserò della cosa ». Come se ne è interessato? A distanza di due mesi la situazione è rimasta al punto di prima: l'accordo non è stato ratificato.

Nello stesso tempo, in base all'accordo, i sovietici inviano dei *films* in Italia; questi *films* non possono essere sdoganati e rimangono bloccati presso la dogana italiana. E contemporaneamente i *films* italiani contrattati dai sovietici non possono essere esportati. E non si risponde, non si prende nessuna decisione. Onorevole Bertone, io mi rivolgo ancora una volta a lei, che è così diligente nel presiedere la 5ª Commissione, ed ha parlato anche in questa Aula sui problemi dell'esportazione; questo è un settore dell'esportazione che va a tutto vantaggio della nostra economia; ed ecco come i suoi correligionari si regolano per quanto concerne gli scambi commerciali nel settore cinematografico nei confronti di alcuni Paesi.

E, poichè, non è mia abitudine fare delle affermazioni senza darne la dimostrazione, dirò, per quanto concerne gli acquisti di questi Paesi sul mercato italiano di *films* italiani, quale è la statistica relativa al 1953-1954 (occorre notare che i *films* che tali Paesi acquistano sono sempre pagati in valuta pregiata, in dollari o franchi svizzeri). Ebbene, in questo periodo l'Unione Sovietica ha acquistato cinque *films* in Italia, la Polonia ne ha acquistati otto, la Cecoslovacchia sei, l'Ungheria sette, la Cina tre. Sono in corso di trattazione acquisti di dieci *films* da parte dell'Unione Sovietica, dieci da parte della Polonia, nove da parte dell'Ungheria, sei da parte della Cina popolare.

E volete sapere di quali *films* trattasi? V'è gente capacissima di dire: si capisce, si tratta solo di un determinato tipo di produzione. Invece non è così, sebbene non ci sarebbe niente di male, perchè ciascuno acquista quello che desidera acquistare, quello che il proprio pubblico ama vedere.

I *films* in trattazione — lo dico soprattutto per i produttori, i quali debbono sapere che se non possono esportare e vendere i loro *films* ed incassare i milioni che essi hanno richiesto, è a voi che debbono chiedere conto, perchè siete voi, signori del Governo, che impedite loro di realizzare questi incassi, che in parte compenserebbero le perdite che essi subiscono sul settore della produzione cinematografica — sono: « Giuseppe Verdi », « Puccini », « In nome della legge », « Guardie e ladri », « Anni difficili », « Anni facili », « Cronache di poveri amanti », « Europa 1951 », « Pane, amore e fantasia ». Si tratta, cioè, di una produzione molto varia che riguarda, direi, i migliori artisti e i migliori registi, indipendentemente dalla loro colorazione politica o dal loro contenuto sociale.

Dunque, l'accordo non si ratifica; l'accordo rimane fermo, nonostante che sia passato tanto tempo, nonostante l'impegno che ella, onorevole Ermini, ha preso con me e con l'onorevole Marchesi (eravamo entrambi nel suo ufficio), di farsi parte diligente per modificare questa situazione. È venuta l'ora di rendere conto di quello che ha fatto, o, meglio, di quello che non ha fatto.

Ma non siamo ancora arrivati alla grossa questione: c'è di peggio. Sono venute le famose dichiarazioni uscite dal Consiglio dei Ministri del marzo scorso: « Bisogna colpire attraverso il teatro e il cinematografo il Partito comunista nelle sue fonti di finanziamento ». Sciocchezze, cose da bambini! Però non dovete credere che tutto questo non abbia avuto una certa ripercussione. Ho qui una lista; voglio leggervi qualche nome di ditte italiane che da quell'epoca sono state cancellate dall'elenco delle ditte autorizzate ad effettuare importazioni ed esportazioni. Io riprenderò questo discorso in sede di discussione del bilancio del Commercio con l'estero, però siccome ne ho parlato a lei, onorevole Ermini, in occasione del nostro incontro, e le dissi: « Non è questa una questione che riguardi solo il Ministero del commercio con l'estero, ma è una questione che riguarda anche il Ministero dello spettacolo e del turismo ed anche il Sottosegretariato della Presidenza del Consiglio, perciò si informi, si interessi », io ne accenno in questa sede, tanto più che lei ebbe a prendere l'impegno di interessarsi, di muoversi.

In questo elenco ci sono molte ditte le quali sono sospese da ogni attività e non possono più importare od esportare; tra queste vi è anche la « Libertas Films ». La « Libertas Films » è sorta nel 1946, ha un Consiglio di amministrazione regolarmente nominato, composto di galantuomini, prevalentemente comunisti; lo dico perchè soprattutto i comunisti hanno il pregio di essere galantuomini. Perciò bisogna dare addosso a questa società che è ufficialmente accreditata per rappresentare alcuni Paesi in Italia nella distribuzione di loro *films* secondo i contratti depositati presso la Presidenza del Consiglio e presso il Ministero del commercio con l'estero. Si arriva a degli assurdi, sui quali mi permetto richiamare l'attenzione dell'onorevole Presidente del Senato, perchè credo che anche il Presidente della nostra Assemblea potrebbe farsi parte diligente nell'associarsi alle nostre denunzie e presentarle, nella sua qualifica, al Governo, perchè ci sono delle cose intollerabili. Nella lista nera vi sono delle ditte importantissime le cui domande, prima di essere esaminate, debbono andare al visto preventivo del Ministro. Vi sono delle grandi ditte in questo elenco, le

quali, nonostante abbiano sempre svolto e svolgano affari per miliardi con tutto il mondo, non possono ottenere licenze di esportazione se non attraverso il visto preventivo e personale del Ministro. Voglio fare qualche nome: la « Ital Viscosa », il « Caseificio Invernizzi », « Marzotto e figli », « Innocenti », « Fiorentini », « I fratelli Borletti », « Rizzoli, editore », tutta gente che non s'è naturalmente mai sognata di dare del denaro al Partito comunista. La fantasia ammalata, aberrante, dell'onorevole Scelba e dei suoi collaboratori al Governo li ha portati a vedere in questi complessi industriali, finanziatori del Partito comunista! Così i filati di rayon non possono essere esportati se prima non c'è il visto del Ministro, per tema che il denaro vada a finire nelle casse del Partito comunista... E intanto la crisi si aggrava, i licenziamenti si moltiplicano.

Ebbene, dopo queste disposizioni che cosa è accaduto? È accaduto che alla « Libertas films », che ha sempre importato ed esportato, sono stati negati permessi con un'unica motivazione. Onorevole Ermini, anche questo le dissi, e lei prese con me l'impegno di rivedere la questione. Che cosa ha fatto nel frattempo? Non ho avuto neanche l'onore di una sua risposta ad una lettera di sollecitazione che le ho inviato un mese dopo il nostro colloquio. Sono stato molto paziente ed educato, però non posso dire altrettanto di lei, e sì che avevo atteso un mese, dopo il colloquio, prima di prendere l'iniziativa di scriverle per darle il tempo di esaminare le pratiche.

Come si comporta il Ministero del commercio con l'estero per quanto riguarda questo settore?

Quello che sto per dire è enorme. Ci fu una domanda di esportazione per la Repubblica popolare cinese di undici documentari. Permettetemi prima una breve storia su questi rapporti cinematografici tra l'Italia e la Cina popolare: credo di aver già detto in altra occasione qui al Senato che nel 1952 ho avuto occasione di andare, per ragioni di studio, nella Cina popolare, ove ho parlato con i dirigenti della cinematografia cinese per far conoscere loro, nel caso lo ignorassero, a quale alto livello produttivo e di qualità era giunta la cinematografia italiana, e per consigliarli di acquistare sul mercato italiano dei *films*. Ho anche detto loro: « Badate, che la Cina popolare non è riconosciuta dal nostro Governo e difficilmente vi permetteranno di esportare in Italia vostri *films*, per cui se voi desiderate disporre della nostra produzione di qualità dovete pagarla in dollari o in franchi svizzeri, senza chiedere nessuna contro-partita, senza cioè esigere che l'Italia possa importare *films* cinesi ». Ebbene, si fa un accordo e si acquistano alcuni *films* che vanno in Cina, pagati regolarmente in valuta pregiata, perchè là i dirigenti sono delle persone serie e oneste, e non assomiglianti ai nostri uomini al Governo. Ebbene, la Società chiede l'esportazione in Cina di un gruppo di undici documentari; l'esportazione viene accordata in via temporanea dal Ministero del commercio con l'estero con il concorso della Direzione generale dello spettacolo. I cinesi ricevono i documentari, li esaminano, accettano le condizioni richieste dalla Società esportatrice e dicono: « Noi abbiamo disponibile la valuta per pagare questo acquisto; spedite le copie negative da inviarsi al momento in cui voi entrerete in possesso della valuta », come si fa generalmente in queste occasioni. In quel momento la Società chiede la licenza di definitiva esportazione, ma questa licenza viene negata! Onorevole Bertone, ancora una volta io mi rivolgo a lei, perchè, l'ho già detto e lo ripeto, lei è una persona onesta: come giudica una simile situazione?

BERTONE. Non sono la sola persona onesta qui dentro.

SPEZZANO. *Rara avis*, comunque.

CAPPELLINI. La lettera che negava questa licenza è del seguente tenore: « Domanda di esportazione verso la Cina di undici documentari. — Si è spiacenti di comunicare che la domanda presentata da codesta ditta relativa all'argomento in oggetto non può essere accolta ». Naturalmente questa non è una motivazione; ma è così che si scrive dopo aver concesso l'esportazione sia pure in via temporanea, dopo aver inviato il materiale in Cina, dopo aver indotto i cinesi ad acquistarlo e ad aprire il credito in valuta pregiata! La licenza di esportazione definitiva non si ottiene, e il maggiore danno è per la nostra economia na-

zionale, per i produttori italiani che hanno esportato e per l'erario che a sua volta è messo nella condizione di non poter realizzare ciò che gli compete perchè, non entrando il danaro, non può neanche applicare le relative imposte.

Questa è la politica, onorevole Bertone, dei suoi correligionari al Governo.

E ancora: il famoso *film* « Un palmo di terra » di produzione ungherese è respinto dalla censura italiana. Gli ungheresi dicono: « Se non ci date il permesso di farlo circolare in Italia, poichè è nostro, mandatecelo indietro ». La richiesta mi sembra legittima. Ebbene, la « Libertas » chiede il permesso di esportare questo materiale, il permesso viene rifiutato senza alcuna motivazione. Onorevole Ermini, non le venga la vaga idea di dire che non è una cosa di sua competenza perchè le lettere sono tutte indirizzate dalla « Libertas Film » alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Direzione generale dello spettacolo, Direzione generale delle valute ed all'Ispettorato generale del personale. Lei quindi deve conoscerle.

C'è un'altra domanda di importazione dall'Ungheria del documentario sull'incontro di calcio Inghilterra-Ungheria. Onorevole Ponti, mi rivolgo a lei, perchè lei è anche Ministro dello *sport* e dovrebbe sollecitare l'ingresso in Italia di documentari come quello, quanto meno a scopo didattico per i nostri giocatori di *foot-ball*. Ma l'importazione viene negata. Qui non c'entra la censura, ma il Ministero del commercio con l'estero.

Durante la mia breve permanenza in Cina si sono svolti in quel Paese grandi festeggiamenti a carattere sportivo, interessantissimi, ai quali ho avuto il piacere di assistere. Visto che giravano un documentario ho detto: « Quando lo avrete realizzato mandatecelo in Italia ». Però, siccome conoscevo uomini e sistemi di casa nostra, ho soggiunto: « Per facilitare la importazione, noi vi daremo un documentario italiano in pagamento del vostro documentario ». D'accordo. Si chiede il permesso alla Direzione generale dello spettacolo ed al Commercio con l'estero per l'esportazione del documentario italiano in Cina chiedendo contemporaneamente ed ottenendo di ricevere in cambio il documentario cinese. Le due operazioni avvengono, il documentario cinese entra in Italia ed ecco che ci si nega l'importazione e il documentario rimane fermo in dogana a Roma, perchè in quel senso decidono Commercio estero e Presidenza del Consiglio, anche qui con la stessa motivazione, cioè senza motivazione...

Non è tutto. Per il *film* « Il fiorellino vermiglio », un cortometraggio simpaticissimo, di produzione sovietica, senza nessuna motivazione, ripetendo le stesse parole ciclostilate, il 27 aprile si respinge l'importazione. Così per quanto riguarda il *film* « Follie nel mondo ».

Onorevole Ponti, le rimanga qualcosa di quello che io sto dicendo.

« Follie del mondo » è un *film* austriaco che viene doppiato in italiano. Siccome è prodotto in colore, di un colore particolare che non si ha in Italia e nemmeno in America, effettuato il doppiaggio in Italia, si è dovuto rispedire in Austria perchè si tirassero venticinque copie positive, da inviarsi in due tempi. In un primo tempo si chiede l'importazione di quindici copie, che viene accordata nel marzo. Quando la Società inoltra domanda di importazione per le altre dieci copie, per le quali già aveva ottenuto il permesso nel totale di importazione, l'importazione viene negata. Per cui oggi in Italia questa Società dispone di quindici copie e non può soddisfare alle esigenze del mercato, perchè ai signori del Governo è piaciuto negare l'importazione del residuo.

E potrei continuare ancora per molti altri *films* ma credo di avere già detto abbastanza.

Voglio però ancora rivolgermi all'onorevole Ermini che è uomo di cultura, professore universitario, anzi Rettore magnifico di una delle Università dell'Italia centrale. A me sembra che egli abbia orientato la sua attività politica prendendo a modello di vita il protagonista di una ben nota commedia. « Il tartufo » di Molière. Credo che non si potrebbe in modo diverso caratterizzare l'azione che sta compiendo l'onorevole Ermini alla Direzione generale dello spettacolo, alla luce delle cose che io ho detto.

Però l'intervento di un comunista non può limitarsi a delle denuncie, deve anche contenere delle proposte concrete. Primo: il problema dei ristorni. Onorevole Trabucchi, è una cosa che in un certo senso la riguarda, perchè lei ha sollevato questo problema nella sua relazione. Questi problemi dei premi a fa-

vore dei produttori cinematografici sarà ripreso e discusso da parte nostra con suggerimenti di soluzione allorchè sarà deferita al nostro esame la nuova legge sul cinematografo che è in cantiere, come mi pare abbia accennato l'onorevole Ermini con una sua interruzione. Secondo: la regolamentazione giuridica dell'istituto della censura cinematografica in Italia deve essere trasformata. L'esercizio dell'attività di censura deve, a mio parere, essere demandato alla Magistratura. Terzo: contrario a qualsiasi forma di censura preventiva, credo che sarebbe auspicabile che le Commissioni opportunamente riformate giudicassero un *film* una volta reso pubblico. Però, date le complicazioni di carattere economico (i dubbi, le incertezze dei produttori, ecc.) che questa forma di censura potrebbe provocare, sarei del parere di rilasciare il nulla osta di circolazione prima che il *film* fosse immesso nel circuito normale. Questo sistema se venisse seguìto con larghezza di vedute e non con le vedute di un sanfedista come è l'onorevole Ermini, porterebbe a intuitivi vantaggi ...

PRESIDENTE. Onorevole Cappellini, cerchi di parlare senza esprimere giudizi.

CAPPELLINI. Quarto: il giudizio delle Commissioni deve basarsi sul Codice penale e sulla Costituzione repubblicana per le parti non contemplate dal Codice. Quinto: fra le altre innovazione, la legge sul cinema dovrebbe contemplare la concessione automatica del permesso di esportazione verso ogni Paese a qualsiasi *film* a soggetto e a qualsiasi documentario che abbia ottenuto il nulla osta di circolazione per l'Italia.

Ho già detto ciò che avviene, ma è bene ripetere che in Italia non c'è una sola censura, ce ne sono due: una che concerne i *films* da distribuire in Italia, l'altra che concerne l'esportazione. Ecco perchè il *film* « Achtung! Banditi » proiettato in Italia, non può andare all'estero.

È uscito recentemente un interessante libro del critico Luigi Chiarini, dal titolo « Cinema, quinto potere », edito dalla casa Laterza di Bari. Consiglio non soltanto all'onorevole Ponti, all'onorevole Ermini e ai colleghi tutti di leggerlo, ma lo consiglio agli 800 milioni di spettatori che ogni anno frequentano le dodicimila sale cinematografiche del nostro Paese, le quali introitano oltre novanta miliardi all'anno. Non è una cifra trascurabile, è una cifra che dovrebbe indurre un relatore ad una più ampia trattazione del problema che sia consona all'importanza che il cinematografo ha oggi in Italia e nel mondo. Consiglio, dunque, di riflettere sulle importanti informazioni che ci fornisce questo illustre scrittore, ne consiglio la lettura agli onorevoli colleghi, anche perchè, a pagina 61, troveranno qualche periodo dedicato proprio agli onorevoli parlamentari. Ecco: « Il bollettino cinematografico dell'A.N.S.A. ogni tanto ci avverte che il Gruppo parlamentare dello spettacolo ha visitato le attrezzature di questi enti; i parlamentari, dopo essersi intrattenuti con Silvana Pampanini, assistendo alle riprese di un *film* ed aver consumato una colazione al ristorante, si sono compiaciuti con i dirigenti per le belle attività e se ne sono andati via contenti e soddisfatti. Nei loro giri periodici questi parlamentari hanno certamente visitato anche l'Istituto Luce ed il Centro sperimentale di cinematografia. Altri burocrati a riceverli, altri clienti politici a rendere loro omaggio. Belli edifici, ottime attrezzature, bar forniti e con caffè di prima qualità. Saluti, discorsi, complimenti e sorrisi ».

Ebbene, in ciò che lo scrittore Chiarini afferma vi è indubbiamente del vero. Ad esempio, non mi è mai accaduto di ascoltare in quest'Aula discorsi di colleghi di maggioranza per riferire, approvando o criticando ciò che hanno visto ed osservato nel corso delle visite cui si riferisce lo scrittore Chiarini. Io ho l'onore di far parte di questa Assemblea dalla prima legislatura e mi sembra che nessun collega di maggioranza abbia mai preso la parola su questo problema. E ciò malgrado che durante questi sette od otto anni molti di essi siano andati a visitare gli impianti cinematografici.

Io desidero, appunto, dire qualcosa a proposito dell'Istituto Luce, della Cines, di Cinecittà, del Centro sperimentale e dell'E.N.I.C.-E.C.I., tutte aziende parastatali. Poche parole, salvo che per l'ultimo punto, quello dello E.N.I.C.-E.C.I.

C'è anche qualche episodio particolare. Per esempio l'Istituto Luce non fa più il giornale filmato come faceva sotto il fascismo. Sapete perchè? Perchè disturberebbe gli interessi del grande uomo politico e monopolista proprietario dell'I.N.C.O.M. e di altre società collegate a catena con la I.N.C.O.M., che hanno realizzato tutti i milioni di cui ho parlato prima.

CARELLI. Che fa l'Istituto Luce?

CAPPELLINI. Quello che fa andatelo ad indagare. Se mi volessi intrattenere su questo abuserei della vostra pazienza, perchè ho ancora molte cose da dire.

La « Cines », come ente parastatale di produzione, non merita in realtà nessun apprezzabile rilievo. Nessuno dei *films* che hanno conquistato all'Italia quel grande prestigio che molti Paesi ci invidiano è stato prodotto da questa Società. Una società parastatale di produzione di *films* che è finanziata dallo Stato dovrebbe orientare la sua produzione verso un tipo di alta qualità. Invece non ha prodotto neppure un *film* di alta qualità! E potrebbe fare molte altre cose! L'Italia manca di un cinema per i ragazzi, per i giovani. L'onorevole Ermini vuol proibire ai minori di sedici anni di assistere alla proiezione di molti *films*! Egli mena vanto del fatto che dopo che egli è andato alla Direzione Generale dello spettacolo sono aumentati i *films* inibiti ai minori di sedici anni. Non credo proprio che questo sia il modo migliore per risolvere il problema. Quanti genitori, specialmente se si tratta di operai, se vogliono assistere a un *film*, sono costretti a portare con sè i propri bambini, perchè non hanno a chi lasciarli, e sono costretti a farli assistere a spettacoli che non dovrebbero vedere!

In Italia manca poi una cinematografia scientifica, una cinematografia per le scuole. Ecco a quale produzione dovrebbe indirizzarsi la « Cines » e il « Luce »: dovrebbero coprire questo immenso vuoto di cui tutti sentono la carenza. Invece questi enti si dànno ad un'altra produzione, quella del naturalismo indifferenziato e delle coscie! (*Ilarità*). Questa è la loro produzione.

Cinecittà affitta i suoi enormi teatri di prosa a tutti coloro che lo chiedono a tariffe non inferiori a quelle di stabilimenti similari. Prevale la produzione dei « colossi » americani. Durante la visita dei parlamentari, cui io partecipai, ferveva appunto la lavorazione del *film* americano « Elena di Troia ». Si tratta veramente di grandi teatri di posa, assai bene attrezzati. Lì non sembra di essere in Italia. Sembra di trovarsi in America.

PONTI, *Ministro senza portafoglio*. Ci sono gli americani perchè pagano.

CAPPELLINI. Aspetti, onorevole Ministro, le dimostrerò che gli americani non vengono a caso in casa nostra.

Non si ha la sensazione di essere in Italia, dicevo, perchè tutto è americano e si affitta agli americani a condizioni quasi di favore. Ma quando si hanno a disposizione dei grandi organismi di produzione come quelli che ho citato, degli stabilimenti come quelli di Cinecittà, dobbiamo utilizzarli noi e gli americani vadano nel loro Paese. Perchè vengono qua? Forse per i begli occhi dell'onorevole Ministro o dell'onorevole Ermini o di qualche attrice? No: per il loro interesse sfacciato, egoistico, che posso denunciare sulla base di cifre precise. Ecco perchè fanno qua da noi i loro *films*, ecco perchè utilizzano i nostri impianti, ecco perchè hanno invaso Cinecittà e ne sono diventati di fatto i padroni.

Ed il Centro sperimentale? È perfino ridicola la constatazione che si dispone di una trentina di insegnanti per un ugual numero o giù di lì di allievi, cioè ogni allievo ha un insegnante. Che funzioni assolve questo Centro sperimentale? Il Centro — afferma Chiarini ed io lo ripeto perchè ho constatato l'esattezza di quanto egli dice — ha per direttore un « esperto tecnico ». Questo « esperto tecnico » è un esperto perchè è democristiano.

Sentite quali sono le esperienze della nostra visita a quello stabilimento. Durante la visita agli impianti, l'« esperto tecnico » vanta l'attrezzatura di uno dei grandi reparti del Centro, anche se, egli dice, i ponti di luce non sono stati sostituiti dai carrelli elettrici, come negli Stati Uniti d'America. L'America si deve citare, a proposito e a sproposito. Era forse necessario che ai parlamentari questo signore dicesse: badate, i carrelli elettrici noi non li

abbiamo ancora, ma gli americani li hanno? E poi egli ha dato un'informazione parziale, e gliel'ho voluta rilevare in presenza di tutti; direi che sono stato costretto ad intervenire, fra lo smarrimento e il silenzio imbarazzante del « cicerone » e dei presenti, per precisare che i carrelli elettrici esistono, e da molto tempo, anche nell'Unione Sovietica.

Del resto, chi di noi ha avuto occasione di assistere alla proiezione del film « Primavera », del regista Alexandrov, ha visto questi carrelli elettrici in grande quantità. Domandatelo, infine, all'onorevole Monaco, che è stato a Mosca recentemente a visitare gli impianti!

ERMINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Non mi interessa domandarlo, credo a lei.

CAPPELLINI. Ma questo addetto alla Direzione del Centro sperimentale sente il bisogno di dire ai parlamentari che vanno a fare una visita: « I carrelli non li abbiamo come li hanno gli americani ».

PONTI, *Ministro senza portafoglio*. Lui sarà stato in America e li avrà visti là, come voi li avete visti in Russia.

CAPPELLINI. Ma lui aveva il dovere — io non l'avevo questo dovere, onorevole Ponti — di aggiornarsi, di sapere quello che si è fatto nei vari Paesi senza discriminazioni politiche; non ha il diritto di ingannare, o tentare di ingannare e sorprendere l'ignoranza o l'insufficiente conoscenza di determinati problemi da parte dei parlamentari. (*Commenti*).

E passiamo all'E.N.I.C. Qui veramente si richiederebbe — ma io non oso pretendere tanto — la presenza dell'onorevole Sturzo, che presiede una importante Commissione. Io spero che qualcuno voglia fargli giungere l'eco delle denunzie che farò per quanto concerne il funzionamento dell'E.N.I.C. Ed infatti l'Ente parastatale di cui parlo gestisce un gran numero di sale nelle principali città italiane. Io credo che per questo grande Ente occorra dire qualche cosa di più di quel che ho detto per gli altri.

In primo luogo, desidero ricordare che su questo Ente intrattenni il Senato in occasione del medesimo bilancio che si discusse il 10 giugno 1952, provocando la seguente dichiarazione dell'ex Sottosegretario, onorevole Andreotti di Arcinazzo. Che cosa rispose in quella occasione l'amico del maresciallo Graziani alle mie argomentazioni? Ecco qui la risposta: « Trattandosi di società a sfondo commerciale, non sono in grado di dare qui dei dati precisi. Ritengo però che quello che il senatore Cappellini ha detto ieri, riguardo alla " finanza allegra ", forse sia un po' severo come giudizio. Comunque, nel corso dell'estate — notate che era l'estate del 1952 — dedicheremo tutte le cure, d'accordo col demanio, a fare un programma di risanamento e di superamento di quella crisi per la quale, specie una delle aziende statali, soffre ormai da parecchi anni ». Preziosa, non è vero? questa ammissione dell'onorevole Andreotti. « Tutte quelle che saranno le risultanze e le proposte in questo campo al momento opportuno saranno certo messe a disposizione dei deputati e dei senatori che desiderino occuparsi della materia ». Io che ho espresso il desiderio, di occuparmi di questa materia, non ho potuto disporre affatto di tali informazioni. Le ho dovute cercare per mio conto e le ho trovate in parte; l'indagine non è ancora ultimata da parte mia, e mi propongo di continuarla e di farne oggetto di trattazione nel corso di una interpellanza sul problema E.N.I.C.-E.C.I., che mi riservo di presentare. Voglio però fare qualche anticipazione in proposito.

Onorevoli colleghi, esaminiamo la fisionomia e la crisi dell'E.N.I.C.-E.C.I. È una società per azioni, che dipende però dallo Stato, in quanto le azioni sono di proprietà del demanio. Da anni esiste un problema dello E.N.I.C., per sanare una crisi che negli ultimi tempi è divenuta fallimentare per l'allegra amministrazione del passato e per l'incapacità di un gran numero di dirigenti. Già nel citato mio intervento del 10 giugno 1952, in quest'Aula, denunziavo l'allegra gestione di questo Ente, e vi ho letto la risposta dell'onorevole Sottosegretario di quell'epoca. Quali sono le cause? Tra le cause all'origine, è lo squilibrio tra i capitali versati e quelli investiti. Tale situazione si è venuta aggravando dall'infelice impiego del denaro. Lo Stato versò 600 milioni mentre di contro l'Ente, tra il capitale e gli

impegni attuali che consistono in investimenti a breve termine, a lunga scadenza e a carattere permanente, dovette provvedere a coprire la differenza per le sue esigenze e necessità. Tutto ciò ha contribuito ad aumentare l'attuale *deficit*. Per esempio, gli investimenti a breve termine consistono in anticipazioni su pellicole per acquisti totali e parziali. Ciò avviene attraverso normali operazioni bancarie che dovrebbero produrre un rapido rientro delle somme, non appena iniziato lo sfruttamento dei *films*, se questi nel complesso sono commercialmente redditizi. Però l'E.N.I.C. già da lungo tempo distribuisce gruppi di *films* americani di scarso valore commerciale, senza alcuna contropartita per l'industria nazionale, cosicchè le somme ricavate sono notevolmente inferiori alle somme anticipate. E i costi di esercizio del settore noleggio, diventano gravosi, poichè incidono su basse cifre di fatturato; così questo servizio contribuisce al *deficit* generale. Gli altri finanziamenti a lungo termine consistono nelle somme impiegate per la gestione di cinematografi, per cauzioni, per fondi perduti, per arredi, per impianti, per mediazioni, ecc. Non spendo parola per sottolineare quante cose scorrette o non scorrette avvengono nel corso di queste transazioni. Comunque l'esercizio di un così forte circuito di sale dell'E.N.I.C.-E.C.I. (circa 120) che di regola dovrebbe avere una gestione attiva, è passivo, ed è in una situazione grave a carattere permanente dovuta anche ad acquisti di immobili, ad investimenti fatti col danaro preso a prestito dalle Banche per mancanza di libera disponibilità, a forti interessi ecc. Tale è la situazione odierna. Si è venuto accumulando così nel corso degli anni un forte debito contro il quale non si è riusciti ad opporre un serio piano di ammortamento.

L'E.N.I.C. resisteva faticosamente su questa posizione nello sforzo disperato di uscire dalla situazione in cui si era cacciato, quando, con un colpo di mano, veniva defenestrata la vecchia Presidenza per insediarvi uomini di Governo o, meglio, di sotto-governo. Naturalmente su indicazione dell'onorevole Presidente del Consiglio. Fu posto a dirigere l'Ente il professor D'Ippolito, che io non conosco. Sarà una degnissima persona, ma osservo soltanto che nell'ultimo periodo questo nuovo dirigente ha contribuito sensibilmente a paralizzare l'intera struttura dell'E.N.I.C., ha distrutto l'organizzazione sollevando le proteste dell'intero ambiente cinematografico — stampa, produttori, noleggio — e non ha preso nè prospettato per l'avvenire alcuna iniziativa atta a favorire una ripresa. Il professor D'Ippolito, come democratico-cristiano è gradito all'onorevole Scelba e agli altri dirigenti, e cioè è sufficiente anche se non ha competenza per dirigere l'E.N.I.C.

Per quel che riguarda il noleggio, la pesante eredità è stata assunta come un dato di fatto, e non come un problema da affrontare e risolvere, il professor D'Ippolito ha ereditato una situazione fallimentare ma non ha fatto quello che avrebbe fatto qualsiasi buon amministratore per rimuoverla. È stato detto: il noleggio va male, dunque eliminiamolo. Una società che vive di noleggio, se non fa il noleggio andrà ancora peggio: questo sembra evidente, ma egli, invece, si è messo ad eliminare una parte del noleggio, naturalmente con un certo indirizzo che è l'indirizzo che esce esclusivamente da quella direzione (*indica il banco del Governo*) e non da un'altra direzione. Così il noleggio, lasciato in balìa di se stesso e in mani inesperte, è diventato un ramo inerte, senza prospettive di rifornimento e di miglioramento qualitativo, che graverà ulteriormente sul *deficit* del bilancio futuro.

Tutti i colleghi hanno la tessera per entrare liberamente nelle sale cinematografiche, ed andranno ad assistere a qualche spettacolo. Ebbene, avete mai voi osservato quello che ho osservato io e, con me, molti altri? Le peggiori pellicole le vedete nelle sale dell'E.N.I.C., cioè di quell'Ente parastatale che acquista e distribuisce *films*. Salvo qualche eccezione, non si possono vedere pellicole di un certo rilievo nelle sale dell'E.N.I.C., perchè chi le noleggia spesso non distingue il buono dal cattivo e ignora come e dove va trattata una pellicola e quanto si deve pagare. Questa situazione non fa altro che gravare ulteriormente il *deficit* del bilancio.

La gestione sale è affidata a persone prive di esperienza e di limitata capacità e che, in ogni caso, non godono prestigio nel campo cinematografico, vittime inconsapevoli dell'abilità e dell'astuzia dei noleggiatori. Dico: sale, perchè l'E.N.I.C. ha l'esercizio di sale e il no-

leggio di pellicole proprie e di terzi. Si va avanti con il contrattato residuo ed oggi non esistono prospettive per il futuro. La persona messa a capo di questo servizio è un debuttante, una tipica figura di dilettante, negato ad ogni specializzazione, come dimostra anche la leggerezza con cui passa indifferentemente a far la parodia del professore nelle materie più eterogenee (Bianco-nero, *Pro Deo*) o ad assumere la direzione di rami del servizio l'uno differente dall'altro (contabilità, esercizio noleggio) che tutti richiedono una preparazione ed una esperienza che egli ha dimostrato di non possedere.

La conclusione della situazione determinatasi è che la gestione dei cinema è lasciata a se stessa. Notate che l'E.N.I.C. dispone nelle principali città di sale i cui fitti sono bloccati. Ne cito una per tutte: l'« Odeon » di Milano, cinema e teatro, per i quali locali paga una sciocchezza di affitto, locali che in mano a persone esperte renderebbero milioni e milioni. Gli eventuali attivi vengono assorbiti dalle altre passività, fino a realizzare passività generali notevoli.

Nè il circuito, nè la gestione dei locali vengono inquadrati nel complesso dei problemi che hanno relazione con il *deficit* accumulatosi per formare il circuito. Non si cerca più un preciso bilancio di ogni singolo cinema per stabilire quale può e deve essere il suo apporto alla massa di attivo da destinare agli ammortamenti ed agli altri risanamenti contabili.

Ed andiamo a toccare un altro punto doloroso, quello dei licenziamenti, che hanno inizio con l'insediamento all'E.N.I.C. di questo professore. Tanto squallore trova il suo complemento in un sistema di angherie e di persecuzione nei confronti del personale. Licenziamenti, allontanamenti, sospensioni, trasferimenti si susseguono senza giustificazioni plausibili.

Dopo le decisioni del Consiglio dei ministri nel marzo ultimo scorso, vige ora anche la discriminazione politica e confessionale. Così negli organici del centro e della periferia è stato portato il caos. Gli elementi tecnici ed esperti dell'E.N.I.C. sono stati licenziati o allontanati, molti sono stati cambiati d'ufficio, col risultato di metterli laddove non avevano competenza. Tutto ciò senza una giustificazione economica nei provvedimenti. Anzi le nuove assunzioni sono più numerose degli stessi licenziamenti, il che dimostra che non si è arrivati ai licenziamenti per ragione di bilancio o per ragioni economiche. In questa atmosfera di terrorismo, si è inserita una vasta opera di corruzione sindacale, avente lo scopo di indurre il personale ad abbandonare la F.I.L.S. (Federazione Italiana Lavoratori Spettacolo) per passare all'organizzazione liberina F.U.L.S. L'agente corruttore è un impiegato dell'Ufficio personale, che garantisce promozioni, gratifiche purchè avvenga questo trapasso, accogliendo e promuovendo assurde pretese. In tal modo sotto la cappa del terrorismo, delle persecuzioni e della corruzione, all'E.N.I.C. stagna ogni buona iniziativa. Quali sono le conclusioni di questa prima fase di indagini? A mio parere non è difficile capire dove si vuole arrivare. Si vuole arrivare al deprezzamento dell'azienda E.N.I.C. Perchè, ad esempio, non siamo mai riusciti in Parlamento, non ostante molte promesse, a nazionalizzare qualche industria? Diversi Ministri hanno assunto l'impegno di dare una vita amministrativa e tecnica a carattere nazionalizzato ad alcune industrie elettriche, le cui concessioni andavano a scadere, ma non si è fatto nulla di tutto ciò. E perchè non si fa quanto sarebbe necessario per diminuire il *deficit* che vi è nelle Ferrovie dello Stato? Perchè si vuol dimostrare che gli Enti nazionalizzati o che hanno qualche caratteristica di nazionalizzazione sono amministrati male appunto perchè sono in mano allo Stato; si vuole arrivare a passare questi Enti alla speculazione privata. Da anni l'E.N.I.C. va male; eppure l'E.N.I.C. ha delle possibilità di miglioramento. Ma si continuano a svolgere tutte quelle azioni che non servono a migliorare la sua situazione, anzi unicamente a peggiorarla per venirci a dire, ad un certo momento, che è necessario cedere agli americani o ad altri speculatori la sua attrezzatura. Tale è la vostra politica insana e antinazionale. Tale è la ragione per la quale voi vi comportate in siffatto modo. Voglio citare un esempio: dopo il successo dei *films* sovietici alla Mostra di Venezia e dopo la premiazione del *film* « Sadko », la Società concessionaria iniziò delle trattative con l'E.N.I.C. e contrattò un intero gruppo di sei o sette *films* francesi, ungheresi, polacchi, danesi e russi con l'impegno scritto e accettato di programmarli nel giro

di un certo numero di settimane nelle varie sale dell'E.N.I.C. di tutta Italia. Ebbene, il contratto, dopo l'insediamento di questo professor D'Ippolito non è stato rispettato e vi è in corso una causa di risarcimento di danni appunto per la mancata osservanza contrattuale. Ecco dove si arriva signori del Governo, con la vostra politica di discriminazione, con la vostra politica sanfedista, clericale, fascista.

E guardate le sale parrocchiali: cose che sbalordiscono! In Italia, avevamo, è Monsignor Della Quanna che lo dice, 628 sale alla fine del 1949, oggi ve ne sono 4.500, con la prospettiva di raggiungere la cifra di 8.000 entro il 1956. Non vi racconterò la storia di queste sale, dirò solo che, nel mentre si rifiuta a privati, ad organismi di massa, ad associazioni benemerite, anche la apertura di una sola sala cinematografica, nei piccoli centri, le licenze vengono accordate senza alcuna formalità alle sale parrocchiali, tanto che esse, come ho detto, sono moltiplicate in pochissimi anni. L'enormità, poi, è in ciò che c'è, sì, una legge che stabilisce il rapporto tra abitanti e numero di sale e le licenze vengono negate in rapporto a tale norma, ma questo rapporto non vale per le sale parrocchiali, aggravando in tal modo in misura impressionante la situazione del piccolo e medio esercizio, dato che le sale parrocchiali godono di certe esenzioni e possono, quindi, praticare prezzi minori. Aggiungasi che certi *films* quasi pornografici, qualche volta, li trovate proprio nelle sale parrocchiali. A questo siamo giunti in Italia con l'attuale Governo.

Volete conoscere cosa c'è alla base di tutto questo? L'A.G.I.S., che dovrebbe intervenire, non interviene, per favorire i grossi esercizi, i quali sono interessati alla conservazione dell'attuale stato di cose, perchè evidentemente se in città come Roma, Milano ecc. si aprissero nuove grandi sale, gli incassi diminuirebbero per quelle esistenti. Quindi i grandi esercenti non protestano contro l'apertura a getto continuo di nuove sale parrocchiali e non protesta neppure l'A.G.I.S., diretta e dominata dai grossi proprietari di sale cinematografiche. Chi ci va di mezzo è perciò sempre il piccolo, contro il quale troviamo schierati la grande associazione, il grosso esercizio, il clero e lo Stato.

Ho citato prima l'America e i suoi impianti. Vediamo ora quale è l'invadenza del *film* americano in Italia. I competenti affermano che per garantire una base solida alla produzione nazionale, all'esercizio e al noleggio non dovrebbero essere immessi sul mercato più di 350 nuovi *films* all'anno, viceversa entrano in Italia dai 450 ai 500 *films* stranieri all'anno, senza contare i cine-giornali e i documentari. Da ciò l'inflazione e la crisi, da ciò il fatto che *films* anche di un certo rilievo si debbono accontentare di uscire in periodo estivo, quando pochi desiderano andare a rinchiudersi nelle sale cinematografiche! Perchè questa inflazione? Perchè la importazione americana incide con cifre rilevantissime: a un certo momento l'America ha scaricato sull'Italia tutti i rifiuti di magazzino che non aveva potuto collocare in America e in altri Paesi. Nel 1948 sono entrati 415 *films* americani, una cifra già superiore a quella che è la capacità di assorbimento del nostro mercato. Nel 1949, 406; nel 1950, 360; nel 1951, 351; nel 1952, 369; nel 1953, 250. C'è una diminuzione, naturalmente, anche perchè nello stesso tempo la nostra cinematografia fa progressi e il pubblico italiano apprezza di più la produzione nazionale, contribuendo in tal modo a modificare i rapporti di distribuzione fra le due produzioni.

I *films* italiani che raggiunsero la cifra di 48 nel 1947, salgono a 150 nel 1953; però il rapporto fra la produzione nazionale e i *films* americani è di 1 a 4, per il periodo intercorrente fra il 1946 e il 1953, mentre il rapporto dei *films* americani rispetto al mercato è pur sempre del 65 per cento circa, oggi e non allora, quando contro 415 *films* americani si avevano 50 *films* italiani, cioè una proporzione molto diversa. Nonostante che attualmente i rapporti si siano modificati a nostro favore, sta di fatto che gli americani invadono il nostro mercato nella misura del 65 per cento, ancorchè nel 1952 l'incasso medio per *film* sia risultato di 61 milioni se americano, di 96 milioni se italiano. Questo conferma la decadenza sul piano culturale ed artistico della produzione americana a vantaggio di una certa percentuale della nostra produzione.

Ad un certo momento, poichè la situazione si era rivelata insostenibile per la nostra industria cinematografica ed anche a seguito delle nostre pressioni, dei nostri interventi in Parlamento, sulla stampa e nei convegni di cineasti, si è riusciti a modificare la situazione.

Si arriva così ad un accordo che impone agli americani di spendere una percentuale di quanto essi realizzano in Italia e che costituisce la chiave del perchè gli americani vengono in Italia, fanno le produzioni con le Società italiane e preparano i *films* nei nostri stabilimenti. Dalle tabelle risulta che il *film* americano ha incassato dal 1947 al 1953 il 70 per cento del rendimento globale e cioè circa 300 miliardi.

L'accordo, che è del 1951, stipulato fra l'A.N.I.C.A. e la M.P.E.A. americana dà vita alla I.F.E. (Italian Film Export) la quale deve finanziarsi col 10 per cento dei proventi dei *films* americani sul mercato italiano. In pari tempo l'America viene autorizzata ad esportare liberamente il 40 per cento degli introiti italiani. Il restante 50 per cento viene in Italia messo a disposizione degli americani perchè l'utilizzino in Italia nel modo seguente: 25 per cento per impegni di indole cinematografica quali: produzioni, coproduzioni, acquisti, diritti, *films* italiani, ecc., ed il restante 25 per cento da impiegare per la costruzione di navi, di alberghi turistici, case popolari, ponti, autostrade, ecc.

Secondo le dichiarazioni del Presidente dell'A.N.I.C.A., l'I.F.E. riceverà entro la scadenza dell'accordo (agosto 1954) oltre 3 miliardi di lire, il che vuol dire un introito netto per le Case cinematografiche di trenta miliardi di lire. Infatti secondo tale accordo oltre ai tre miliardi all'I.F.E. (10 per cento), 12 miliardi potevano essere trasferiti in America (40 per cento), 7 miliardi e mezzo (25 per cento) investiti nella produzione cinematografica in Italia e altri 7 miliardi e mezzo (25 per cento) da investirsi in costruzioni in Italia.

La domanda che a questo punto vorrei rivolgere all'onorevole Ministro è la seguente: come sono stati spesi e come vengono impiegati questi sette miliardi e mezzo da investirsi in costruzioni nel nostro Paese sugli utili derivanti alla cinematografia americana dal noleggio in Italia?

Così pronti come siete, signori del Governo, nel comunicare alla stampa, attraverso articoli, conferenze e interviste, tutto ciò che l'America dà, non avete mai detto nulla sull'impiego di questi miliardi che rimangono in Italia, per cui a noi sorge legittimo il sospetto che detti miliardi non siano affatto utilizzati, come l'accordo prescrive, per costruire ponti, strade, ecc., bensì siano impiegati per alimentare la propaganda anticomunista, attraverso i vari ambasciatori e agenti di tale propaganda. In ogni caso, è una domanda che io rivolgo, ed ella onorevole Ministro ha il dovere di rispondere e di comunicare al Parlamento come in realtà vengono impiegate dette somme.

Ma c'è un'altra domanda ancor più pressante che io rivolgo e che riguarda più direttamente la cinematografia: perchè voi permettete all'America di invadere il mercato italiano con un così gran numero di *films* e non stipulate un accordo per il quale gli scambi avvengano a condizioni più favorevoli per l'Italia di quanto oggi non lo siano? A questo proposito io farò una proposta concreta.

PRESIDENTE. Senatore Cappellini, credevo che si stesse avviando verso la conclusione.

CAPPELLINI. Vede, signor Presidente, per giungere a quell'accordo cui mi sono riferito per orientare la situazione cinematografica in un senso più italiano, che vada incontro alle esigenze dei produttori italiani, occorre dare qualche altra dimostrazione.

Guardiamo quello che è il rendimento delle prime visioni. Ho preso i dati del mese di aprile del c. a. per le uscite di prima visione, che sono poi quelle di maggior rilievo, dove il *film* si giudica, dove la critica ne parla; ve ne sono undici americani, quattordici italiani, due francesi, due inglesi, uno sovietico, totale trenta *films*. Graduatoria dei successi per numero indice: il *film* « Miseria e nobiltà » ha raggiunto il numero indice 381, ed è il più alto; poi « Come sposare un milionario » (è un cinemascope americano e quindi una novità): 331; « Terza liceo », contro il quale la censura è particolarmente intervenuta, si è classificato al terzo posto come rendimento, perchè è un *film* che gli spettatori italiani hanno accolto molto favorevolmente e che ha trovato e che troverà anche notevole sviluppo all'estero. « Tempi nostri »: 110; e poi « La spiaggia » F.B.I. Divisione Criminale, « Maddalena », « Cronache di poveri amanti », « Sadko » sovietico e « Ancora e sempre », con 142 di punteggio.

Mi limito a questi primi dieci *films*. Ciò dimostra che su dieci *films* giunti in prima vi-

sione nel mese di aprile u. s. che hanno raggiunto le più alte quotazioni, sei sono italiani, il che sta a dimostrare come oggi si possa richiedere ed esigere una differente politica nei confronti dell'America, per quanto concerne la importazione dei *films*, senza rimanere ancorati alle vecchie posizioni, che sono tutte a vantaggio della scadente produzione americana e a danno della buona produzione italiana.

Riesce difficile, ad esempio, orientarsi tra la ridda delle cifre e delle fonti di informazione per stabilire un rapporto abbastanza esatto tra costi di produzione e ricavi sul mercato italiano del *film* nazionale. « Il quotidiano cinematografico », l'« Araldo dello spettacolo », recentemente calcolavano per i *films* italiani nel 1953 un incasso lordo al botteghino di circa 200 milioni contro un costo di produzione medio di circa 100 milioni, cioè incasso medio 200 milioni, costo medio 100 milioni. I proventi netti al produttore sul mercato nazionale venivano indicati intorno al 20 per cento sul lordo cioè pari a 40 milioni. Un film che al produttore è costato 100 milioni dà al produttore, come cifra di rendimento medio, 40 milioni. A questa cifra si sommano gli storni erariali, pari a un 15 o 18 per cento e si hanno altri 30-36 milioni. La differenza tra costi e ricavi veniva fatta salire in media sui 30 milioni, cioè tutte le entrate non coprono che nella misura di 70 milioni la spesa sostenuta per la produzione di un *film* che sia di 100 milioni.

Ecco perchè i produttori vanno in malora, ecco perchè la nostra cinematografia ha bisogno di un mercato di esportazione per difendersi e per potenziarsi. E voi respingete tutto ciò che viene richiesto, nell'interesse dell'economia nazionale, da Paesi che, secondo le cifre americane (queste le potete credere perchè sono cifre americane), contano oltre 900 milioni di abitanti. E si tratta di grandi mercati, dove l'industria cinematografica italiana è conosciuta ed apprezzata. Vorrei, se non fosse tardi e non avessi abusato anche troppo della vostra pazienza, onorevoli colleghi, dirvi che cosa pensano dei produttori, dei registi, degli artisti e dei *films* italiani, i circoli dirigenti della Cina popolare e degli altri Paesi democratici quali l'Ungheria, la Cecoslovacchia, la Polonia, la Romania, ecc., con i quali ho avuto modo di scambiare idee e programmi, e ne rimarreste favorevolmente impressionati per le espressioni di sincera simpatia che manifestano nei confronti della nostra produzione cinematografica e del nostro Paese.

Questi Paesi costituiscono una grande possibilità per noi, sollecitata da molti produttori italiani, contro i quali voi fate pressioni perchè non prendano iniziative di esportare i nostri *films*. Vi posso citare dei nomi, come la produzione De Sica ed altre ditte italiane, che sono state invitate, in un modo o nell'altro, a non prendere iniziative di esportazione di *films* nella Cina popolare nello stesso tempo in cui questo grande Paese chiedeva e chiede *films* italiani in contropartita di valuta pregiata. Sono fatti che debbono essere resi noti ai produttori, ai registi e agli artisti italiani.

Io concludo col fare a questo proposito, come ho già promesso, una proposta concreta all'onorevole Ministro e all'onorevole Sottosegretario e la riassumo nei seguenti termini: la nuova legge sulla cinematografia dovrà disciplinare in un modo diverso il settore dell'importazione dei *films* stranieri in Italia, a mio parere nel senso di accordare l'introduzione di *films* esteri nel nostro territorio unicamente da quei Paesi ai quali interessano *films* a soggetto e documentari di nostra produzione, e ciò in numero uguale ai *films* e documentari acquistati, e non come avviene oggi con il contratto stipulato con l'America il quale prevede l'esportazione di *films* italiani fino a 20 (i quali poi non sempre si esportano), e l'introduzione di *films* americani in Italia fino a 240-250 all'anno. In via subordinata, proporrei che si adegui lo scambio al rapporto della capacità produttiva delle due cinematografie in condizioni di netta parità. Se una cinematografia per qualità e quantità supera l'altra, si possono mettere a confronto i due rapporti e, in conformità, stabilire un accordo definitivo.

Onorevole Presidente, ho finito. Da quanto sono andato esponendo appare chiaro che il Governo della nostra Repubblica si è incamminato su un terreno fallace, si è posto su una linea di tipo maccartista: e mentre si può concepire che aberrazioni di questo genere possano avere un certo seguito in quell'America ove è universalmente noto che è ancora abbastanza diffusa una mentalità primitiva, non sono però concepibili in questa nostra Italia ove il tradizionale buon senso e l'antica civiltà

hanno permeato e raffinato la mente del nostro popolo, che è tra i più intelligenti del mondo.

Signori del Governo, occorre abbandonare il più rapidamente possibile la strada sbagliata sulla quale vi siete incamminati: se non lo farete, contro di voi e contro la vostra politica lotteranno gli esercenti, i noleggiatori, i produttori, i registi, gli sceneggiatori, gli attori italiani e uomini di cultura in genere, per difendere, unitamente ai loro interessi, gli interessi della produzione cinematografica nazionale e quelli della libertà e della cultura. Con questo vasto schieramento di eletti, lotteranno e combatteranno i lavoratori e i sani democratici del nostro Paese. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni per le quali sono stati esclusi dalle Commissioni degli esami di Stato professori ordinari con molti anni di anzianità e di ruolo ottimi, sostituendoli con professori insegnanti di anzianità minore od anche semplicemente abilitati e comandati presso altri uffici.

Per sapere altresì perchè le Commissioni non hanno proceduto alla verifica dei nominativi esclusi per l'esame comparativo doveroso fra questi e quelli illegalmente prescelti.

Per conoscere infine quali provvedimenti il Ministro intenda prendere contro coloro che, indifferenti alle direttive impartite per ridonare serietà e dignità agli esami di Stato, hanno seguito la strada del favoritismo con palese lesione dei diritti e degli interessi dei veri titolari (78).

PICCHIOTTI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere: 1) se non ritiene che l'« errore » commesso dall'I.N.P.S. nella rivalutazione di migliaia di pensioni, si configuri come una patente violazione della legge 4 aprile 1952, n. 218; 2) le ragioni per cui l'onorevole Ministro nessun provvedimento ha creduto di adottare per far rispettare la citata legge (79).

FIORE.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia ora lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sia ancora tollerabile, dal punto di vista della salvaguardia della salute dei lavoratori, costringerli, per non perdere il pane, a rientrare nella fabbrica mentre perdura lo sciopero e sottoporli per quattro giorni consecutivi ad un lavoro senza orario e senza riposo solo per tentare di affievolire lo spirito di resistenza degli scioperanti. Episodio verificatosi in questi ultimi giorni alla « Saint Gobain » di Pisa (371).

PICCHIOTTI.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro delle finanze, se non creda opportuno dopo tre anni di pensamenti e di studi, dare sistemazione amministrativa e funzionale all'Amministrazione monopolio banane (566).

GIACOMETTI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza che le schede personali relative alla domanda di ammissione all'insegnamento nelle scuole elementari vengono stampate a cura del Sindacato C.I.S.L. e distribuite nella sede di questo agli interessati. Ciò è avvenuto, per esempio, nella giurisdizione del Provveditorato agli studi di Rovigo.

Per conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda prendere verso i responsabili di tale abuso e perchè dia assicurazione che operazioni del genere vanno devolute agli organi dell'Amministrazione statale e non ad organismi privati (567).

BOLOGNESI (RAVAGNAN).

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non creda opportuno di porre un ter-

mine allo stato di grave disagio in cui versa la pretura di Agrigento per il limitato numero di magistrati di carriera presenti rispetto all'organico, il quale — seppure insufficiente in rapporto al lavoro giudiziario ed alla popolazione distrettuale (quasi centomila abitanti) — contempla un primo pretore ed un uditore vice pretore.

In atto invece vi è solo un uditore con funzione di giudice, sul quale grava l'espletamento dell'enorme numero di affari civili e penali e delle altre incombenze dell'ufficio di Pretura (568).

ARCUDI.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 9 luglio, alle ore 9,30, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (490) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (491) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario del 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (492 e 492-*bis*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato (232).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Deputati NENNI Pietro ed altri. — Abrogazione della legge 31 marzo 1953, n. 148, punti dal I al IV (574-*Urgenza*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Abolizione dell'imposta sulle rendite degli enti di manomorta (575) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Fissazione di un nuovo termine per l'emanazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina fiscale della lavorazione dei semi oleosi e degli olî da essi ottenuti (498).

4. CARELLI ed ELIA. — Apporto di nuovi fondi alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (481).

5. Modifiche all'articolo 1279 del Codice della navigazione (229).

La seduta è tolta alle ore 19,50.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti